

PROVINCIA DI VARESE

VARESE
Frazione Rasa*Resti di ponte antico*

In previsione di un progetto di ampliamento della carreggiata del ponte Rasa, situato lungo la S. P. 62, in località Rasa di Varese, in Val di Brinzio, si sono rese necessarie delle indagini atte a verificare la situazione archeologica nel tratto interessato dalla posa dei nuovi plinti.

Il ponte Rasa si colloca nel tratto iniziale di uno dei torrenti che formano il corso dell'Olonza; costituisce un'opera di recente realizzazione, eseguita nel 1885, a sostituzione di un ponte precedente, di cui si sono conservate solo poche tracce.

Scopo dell'indagine è stato quello di mettere in luce i resti del ponte antico, verificandone le caratteristiche costruttive e l'esatta estensione planimetrica. Sono stati inoltre eseguiti alcuni saggi in corrispondenza del posizionamento dei nuovi plinti, al fine di consentire alle Soprintendenze competenti una valutazione dell'impatto del progetto sulle evidenze archeologiche.

A seguito dell'operazione di ripulitura delle strutture emergenti, resa particolarmente difficoltosa dalla ripidezza del versante e dall'abbondante vegetazione, è stato possibile riconoscere i resti molto lacunosi delle due pile e i punti di innesto della campata.

Su entrambe le sponde rimanevano ancora *in situ* alcuni blocchi di scisto di forma rettangolare privi di legante, interpretabili come parte dei due fronti interni dei piedritti, US 2 e 5.

Sulle reni si impostavano i resti dell'arcata, limitati ad una fila di lastre squadrate di scisto, US 3 e 6, che costituivano l'unico corso rimasto dell'intradosso. Il pietrame a secco di forma irregolare, US 4 e 7, posto nella parte retrostante è invece attribuibile al nucleo interno della campata.

Lo stato fortemente lacunoso della struttura è pienamente giustificabile nell'ottica del recupero del materiale edilizio per la costruzione del nuovo ponte.

Il rinvenimento di alcuni massi lungo la riva del fiume ha fatto inoltre supporre che parte dei blocchi possa essere stata ulteriormente impiegata anche per la realizzazione dell'arginatura delle sponde, data la frequenza delle esondazioni a cui era soggetto il fiume, soprattutto in passato.

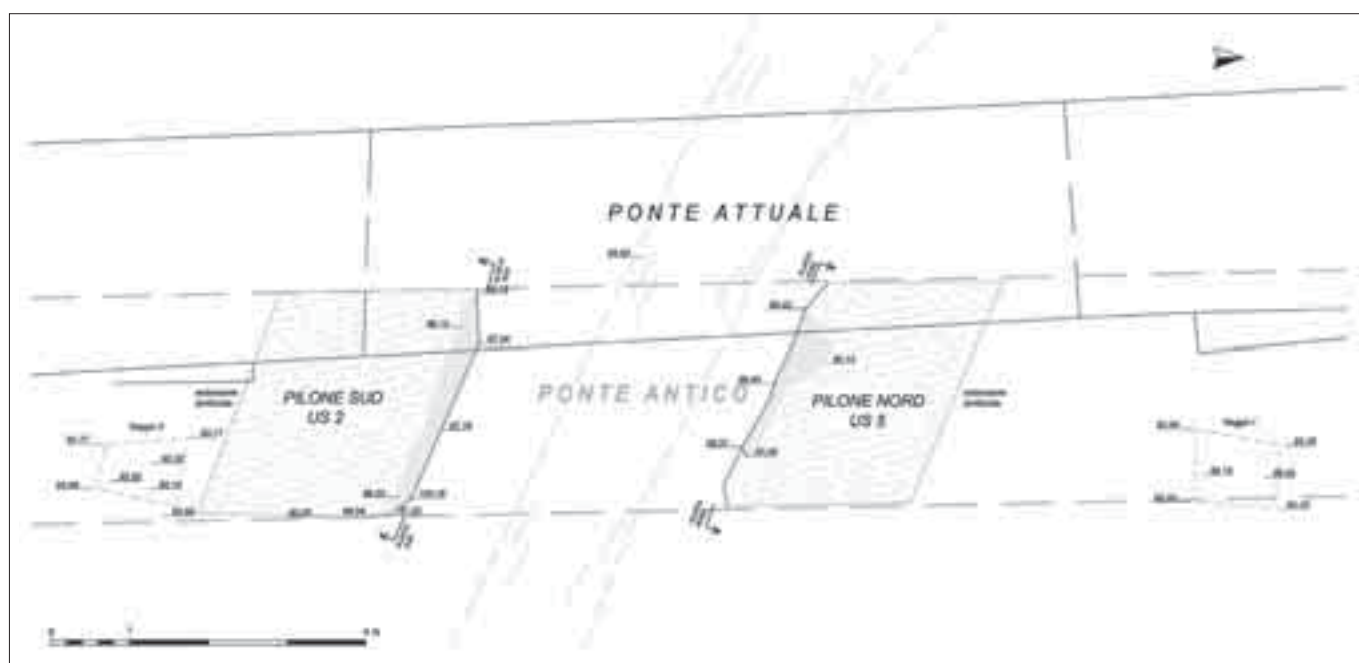
Nonostante le condizioni molto compromesse delle strutture, in base all'estensione dei plinti, di cui sono stati individuati parte dei rispettivi limiti, è stato possibile ricostruire le dimensioni effettive della carreggiata, pari a m 6,50-6,80.

Misurando la distanza dei due intradossi è stata inoltre calcolata la luce della campata, corrispondente a m 7,60.

Un breve lacerto del prospetto orientale del ponte è stato intravisto in mezzo alla vegetazione sulla sponda meridionale del torrente, all'altezza dell'angolo NE del plinto sud, in un tratto del versante non direttamente raggiungibile per motivi di sicurezza.

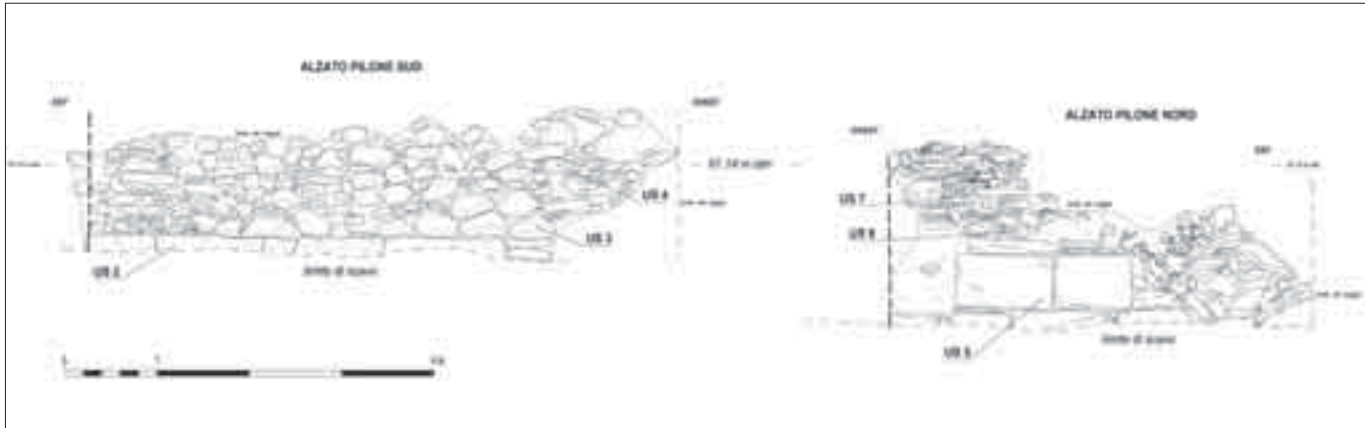
Dall'osservazione dell'allineamento dei blocchi è stata notata la rotazione di alcuni gradi verso ovest della facciata orientale del ponte rispetto all'orientamento dei plinti, che doveva riflettersi anche nell'assetto viario.

È presumibile pertanto che il tracciato stradale originario si sviluppasse in senso N-S nel punto di attraversamento del fiume e che deviasse bruscamente verso SE all'altezza della campata sud, in prossimità delle pendici del monte.



243 - Varese, frazione Rasa.

Ubicazione dei resti e ricostruzione del tratto di carreggiata.



244 - Varese, frazione Rasa.
Prospetti dei resti strutturali del ponte.



245 - Varese, frazione Rasa.
Catasto Teresiano. Nel cerchio ubicazione del ponte antico.

Tale andamento trova riscontro nella cartografia passata: nel Catasto Teresiano, dove compare ancora il ponte antico, è ben riconoscibile la forte curvatura dell'asse viario verso SE.

La rettifica del percorso fu eseguita con ogni probabilità solo in tempi recenti con la riqualificazione del Parco Regionale del Campo dei Fiori.

Data la scarsità dei resti, non sono emersi elementi sufficienti per stabilire a quale periodo risalga la realizzazione del ponte. L'antichità del tracciato viario sul quale

insiste la struttura è dimostrata dall'esistenza di una necropoli d'età romana situata non lontano dal percorso (NOBILE DE AGOSTINI I., *La necropoli romana della Rasa di Velate (VA)*, in *Sibrium*, 23, 1994-99, pp. 261-374); si tratterebbe comunque di un tracciato intravallivo di portata locale, che si limitava al collegamento tra l'asse primario, identificato in un percorso che risaliva il corso dell'Olonza e che da Malnate raggiungeva Porto Ceresio attraverso l'omonima valle, e la Valcuvia e la Valganna (DOLCI M., *Perviae paucis Alpes. Viabilità romana attraverso i valichi delle Alpi Centrali*, British Archaeological Reports International Series, 1128, 2003, pp. 58-60).

Al fine di valutare l'impatto dell'opera sui resti antichi, sono stati eseguiti due saggi in corrispondenza della posa dei nuovi plinti, che non hanno restituito alcuna evidenza archeologica.

Giordana Ridolfi

L'intervento è stato eseguito nel giugno 2009 dalla ditta RA.GA. s.r.l. di P. Blockley, con fondi del Comune di Varese, sotto la direzione congiunta della dr. B. Grassi, della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, e del dr. G. Stolfi, della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici della Lombardia. Si ringraziano per la collaborazione i responsabili del progetto, ing. R. Perucchetti e ing. M. Brolopito del Comune di Varese, e la ditta S.I.S. di Varese, che ha fornito i mezzi meccanici adeguati alle necessità dello scavo.

ANGERA (VA) Tana del Lupo

Nuove ricerche

Le prime indagini sulla Tana del Lupo risalgono al 1868 ad opera del Biondelli seguite da un sopralluogo del Cumont del 1899. Uno scavo archeologico di grande impegno venne intrapreso nel 1916 sotto la direzione di Giovanni Patroni. Molto più recente è la campagna di scavo di Vincenzo Fusco effettuata nel 1973.

Le nuove ricerche condotte nel 2009, coordinate della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia (dr. Barbara Grassi) e svolte dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna con la collaborazione del Museo Civico di Angera, hanno interessato l'intera area



246 - Angera, Tana del Lupo.
Rilievo della parete.

interna ed esterna del ben noto sito dell'antro noto come Tana del Lupo.

Preceduto da una campagna di rilievo laser scanner a cura del Dipartimento di Ingegneria delle Strutture, dei Trasporti, delle Acque dell'Università di Bologna (prof. Luca Vittuari), lo scavo ha potuto documentare all'interno la presenza di residuali livelli di frequentazione di epoca mesolitica (prof. Maurizio Tosi e dr. Francesco Genchi).

L'analisi sistematica delle tracce leggibili sulla superficie esterna della grotta ha offerto nuovi elementi di valutazione.

L'analisi delle tracce ha messo in evidenza varie sistemazioni, scansi, e altre opere artificiali. Tutte le evidenze sono inquadrabili in 6 classi: impronte di lastra, fori per grappe, buche pontae, aree coperte da cocchiopesto o malta, sistemazioni antropiche dell'ingresso, altre tracce. Per quanto riguarda le impronte di lastre, sono state individuate 18 tracce certamente riconducibili a lastre collocate sulla parete, e altre 4 tracce di più difficile interpretazione. Ogni impronta è stata misurata, fotografata e schedata. Anche i fori (individuati nel numero di 74) e gli scansi ascrivibili a buche pontae (8 elementi) sono stati allo stesso modo schedati. Le tracce di cocchiopesto o malta (in totale una ventina) distribuite in varie zone della parete, sono state numerate e descritte in apposita scheda. Sono quindi state create quattro schede diverse: una per le tracce di lastra, una per i fori di grappa, una per le buche pontae e una per le tracce di legante.

Ogni traccia schedata è stata anche rilevata attraverso un primo rilievo fotogrammetrico della parete.

Le tracce di sistemazione antropica dell'ingresso e tutti gli altri segni di lavorazione della roccia sono stati analizzati sia attraverso il rilievo diretto sia grazie al rilievo fotogrammetrico.

Le lastre vanno da una dimensione minima di cm 40 x 60 a una massima di cm 70 x 125. La forma degli scansi è rettangolare nella maggior parte dei casi, mentre due sono cuspidati. La posizione reciproca dei pezzi non suggerisce simmetrie particolari; sembra però che sia stato seguito un ordine progressivo nella loro applicazione, andando via via ad aggiungere lastre nelle zone libere e compatibili con la preparazione di uno scanso della facciata. In alcuni casi è probabile che sia avvenuta una sovrapposizione, o che una nuova lastra abbia preso il posto di una preesistente. Un'altra particolarità, emersa dall'osservazione dei fori, è la presenza in alcuni di essi di tracce di colature di

piombo.

Si deve segnalare la scoperta di tracce di intonaco dipinto nella malta posta ai margini di uno scanso. L'intonaco, dipinto di rosso, sembra andasse a chiudere lo spazio residuo tra la lastra e lo scanso creato per essa. Le lastre applicate erano dunque, almeno in parte, colorate e forse rubricate.

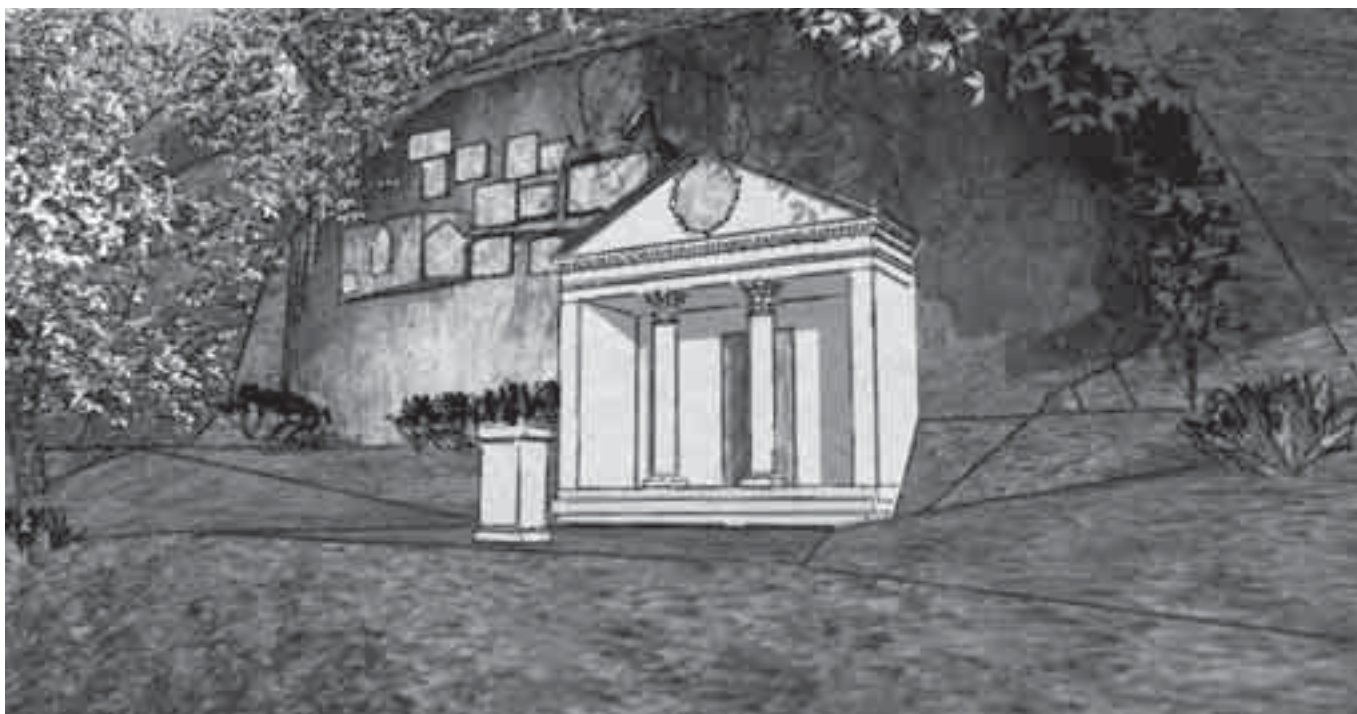
Le tracce sono da riferirsi con ogni probabilità a rilievi votivi inquadrabili nella tradizione della scultura rupestre ellenistica (si pensi ai casi rappresentativi dell'Intagliatella di Palazzolo Acreide in Sicilia o del monte Silpio di Antiochia in Siria).

Per quanto riguarda la struttura appoggiata alla rupe, in base all'analisi dei segni visibili sulla parete e incrociandoli con le informazioni ricavabili dai resoconti dello scavo del Patroni, è stato possibile produrre alcune ipotesi ricostruttive. L'ingresso doveva avere probabilmente l'aspetto di un pronao colonnato e munito di frontone: la grotta avrebbe dunque costituito una sorta di cella naturale del tempio.

Sulla base della traccia lasciata dal timpano si ottiene una struttura larga circa m 4,5, e che poteva essere alta circa m 4,5, con colonne alte m 2,5/3. A partire da questi dati è stata elaborata una ricostruzione grafica del sito che fotografa il momento della monumentalizzazione, verosimilmente di età medio-imperiale.

Non ci sono elementi certi che possano indirizzare verso l'attribuzione del santuario ad una divinità o ad un'altra tra quelle venerate in epoca romana. È ipotizzabile la presenza di un culto legato alle qualità (probabilmente terapeutiche) di una particolare sorgente d'acqua (culto di Ercole, culto di Minerva, culto delle Ninfe, ecc.). Il rinvenimento di un *simpulum* nel corso dello scavo del Patroni può essere un indizio a favore di questa ipotesi. Tale oggetto (purtroppo attualmente irreperibile) è tradizionalmente associato ai culti che prevedevano la somministrazione di acque sacre. L'estremità del manico dello strumento è configurata in forma di busto femminile a seno nudo, il che può essere considerato come un'allusione al culto di una Ninfa.

Non è emerso alcun elemento a conforto della teoria ottocentesca che aveva visto nell'antro un mitreo, cioè un ambiente frequentato in epoca tardoromana dagli adepti dell'ormai estesamente studiata religione misterica e segreta (qui invece il culto era praticato in forma pubblica e visibile palesemente).



247 - Angera, Tana del Lupo.

Ricostruzione dell'aspetto dell'antro in epoca imperiale.

Non sono chiare infine le forme della frequentazione tardoantica e le vie della probabile cristianizzazione del sito.

Le ricerche proseguono al fine di recuperare tutte le informazioni disponibili e dunque fornire un'interpretazione soddisfacente in special modo del contesto ambientale e tipologico entro il quale inserire il sito e il suo significato culturale. Per il momento è possibile ipotizzare che la frequentazione del sito in epoca romana sia da porre in relazione con le vicinissime ed attive cave di dolomia. Le tracce dell'attività estrattiva sono ancor oggi leggibili sulla rupe che fronteggia il lago (cfr. DAVID M., DE MICHELE V., *Rémarques sur les matériaux lithiques exploités en Lombardie en époque préindustrielle*, in SCHVOERER M. (a cura di), *Archéomatériaux. Marbres et autres roches*. Atti del congresso internazionale ASMOSIA IV: Bordeaux, 9-13 ottobre 1995, Bordeaux 1999, pp. 273-274).

Massimiliano David, Stefano De Togni

ARSAGO SEPRIO (VA) Via Cattaneo 12

Struttura altomedievale

Nel giugno 2005, durante l'attività di sorveglianza ad uno scavo edilizio in un'area conservatasi d'uso agricolo, si è constatato che in un saggio preliminare, operato dall'impresa edile, il mezzo meccanico aveva asportato la metà di una struttura a pianta sub-ovale (lunghezza quasi m 5) posta appena sotto cm 30 di coltivo e infossata nello sterile per una profondità di circa cm 50.

L'intervento, eseguito in emergenza, ha messo in luce

un piano di calpestio in terra battuta poggiante su un vespaio formato da pietrame caotico, in terra e ciottoli, misti ad una gran quantità di frammenti laterizi di fabbricazione romana (tegole piane con orlo rilevato e coppi), a scarsi resti ceramici (tra cui metà di una fusaiola, il piede di una coppa-coperchio che reca un'impronta digitale interna).

La presenza al centro della struttura di una buca circolare (Ø cm 50, profondità dal piano di calpestio antico cm 90), adeguata ad alloggiare un grosso palo verticale, fa pensare alla probabile presenza di un edificio in materiale povero con palo centrale per reggere la copertura di legno. Tracce di terra carboniosa tra le pietre sembrerebbero indicare l'esistenza di un focolare.

L'esame dei laterizi, appartenenti a varie tipologie, molto consunti e spesso frammentati in piccoli pezzi, suggerisce un'attività di recupero da vicini edifici romani in disuso.

Gli scarsi resti della struttura messa in luce portano ad attribuire il ritrovamento ad età altomedievale (VI-VII sec. d.C.).

Sul lato opposto della stessa via Cattaneo, nello scavo delle fondazioni dell'edificio al civico n. 15, nel 1989 è stato recuperato un vasetto in pietra ollare (h cm 7), depositato al Civico Museo Archeologico di Arsago Seprio. Il dato - per quanto poco esaustivo - sembra corroborare l'ipotesi di una presenza insediativa in età post-classica.

Luisa Alpago Novello Ferrerio

L'indagine archeologica si è svolta sotto la direzione della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia ed è stata condotta dalla scrivente con l'opera di volontari (si ringraziano in particolare E. Di Michele, G. Cocciaferro, M. Ferrerio e S. Ferazza, che ha eseguito i rilievi).



248 - *Arsago Seprio, via Cattaneo 12.*
Veduta dell'area di indagine.



249 - *Arsago Seprio, via Cattaneo 12.*
Alcuni materiali tardoromani-altomedievali dall'area adiacente lo scavo.

ARSAGO SEPRIO (VA) Via Cattaneo

Vasca per la raccolta dell'acqua piovana di epoca romana

Durante i lavori di sbancamento di un'area verde all'interno di un cantiere edilizio in via Cattaneo 12 (part. 295), nel mese di ottobre 2007 è stata eseguita un'indagine archeologica preliminare, in un nuovo settore dello stesso cantiere indagato nel 2005 dalla dr. Luisa Alpago Novello Ferrerio.

L'area si trova immediatamente a ridosso del fabbricato in costruzione nell'area dei box auto. I resti della struttura sono stati identificati ad una profondità di circa cm 30/40 dal piano di calpestio, in uno strato di matrice sabbiosa. Nella muratura, nei pressi dell'angolo NE, è stata rilevata la presenza di un frammento di embrice romano, con bollo.

Tra il materiale di riempimento si è rinvenuto un frammento di beola in serizzo, di forma semicircolare, con evidenti tracce di lavorazione.

La struttura inizialmente si presentava obliterata da uno strato di macerie (US 104a), che la ricopriva totalmente.

La vasca, di forma rettangolare, realizzata in muratura con pietre e laterizi di epoca romana, è tagliata in US 101 e colmata con il medesimo riempimento caotico (US 104a).



250 - Arsago Seprio, via Cattaneo.

Fotogrammetrico con posizionamento dell'area oggetto di indagini.

Durante le fasi di scavo, che hanno previsto lo svuotamento della vasca, è stato possibile distinguere due tipi di riempimento, di cui uno strato di disuso e di abbandono, composto da terreno a matrice organica di colore bruno scuro, quasi nero, sul fondo, dello spessore di circa cm 5/10 ed uno strato di riempimento che ha obliterato totalmente la struttura, con abbondanti frammenti ceramici.

Le pareti della vasca sono ben strutturate e composte da file di conci abbastanza regolari, costituite da pietre e ciottoli alternati a file di frammenti di embrici romani, ben assestati e incastrati tra loro.

Sulle pareti l'intonacatura originaria in cocciopesto fine non si è conservata, ma ne rimane una piccola traccia nell'angolo NE.

Si è conservato, anche se in pessime condizioni, il cocciopesto grossolano su tutta la superficie del fondo.

Inoltre è stato rinvenuto un buco di palo, a circa cm 60 dall'angolo SE, con resti della zeppatura in pietre, del diametro medio di cm 40 circa.

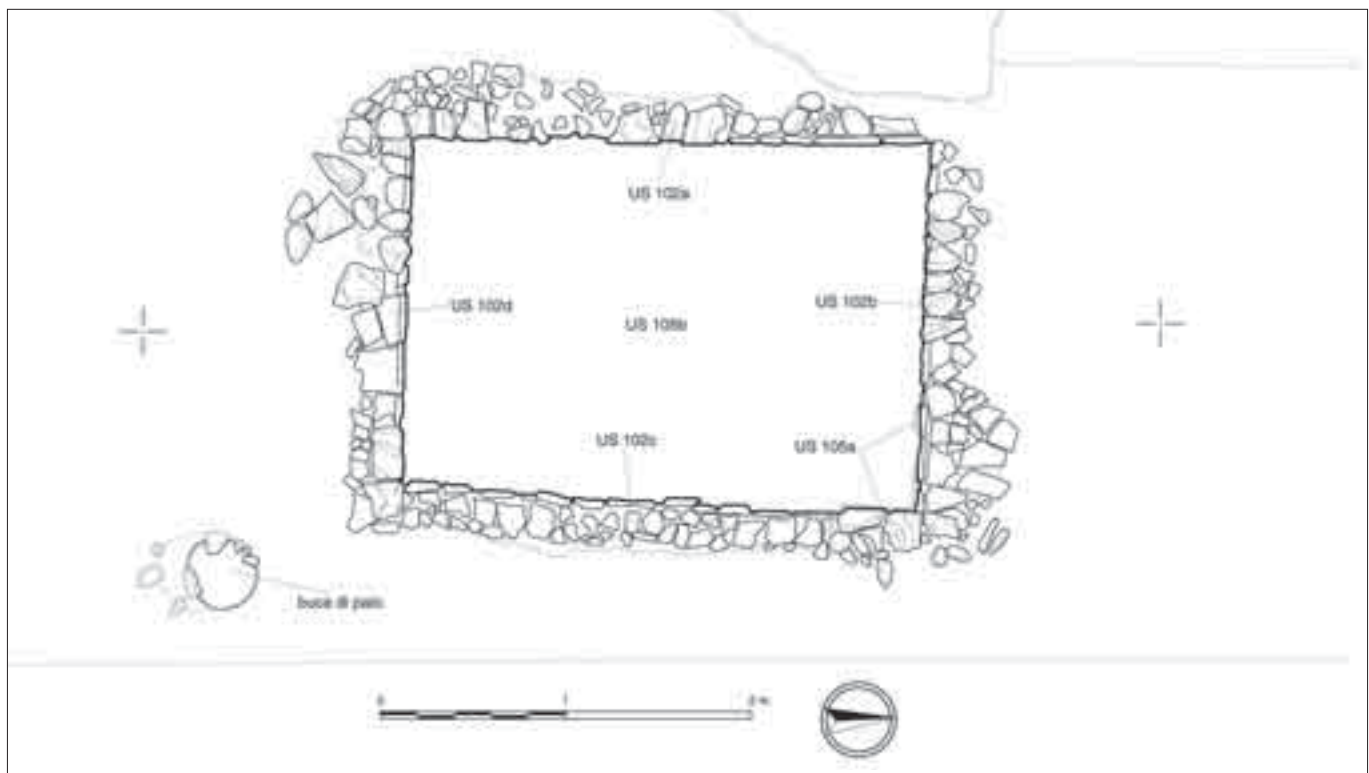
Probabilmente le macerie di riempimento hanno danneggiato l'intonaco delle pareti, causando infiltrazioni di acqua che hanno progressivamente provocato il degrado delle malte.

Sul fondo della vasca non vi era la presenza del gradino come quello documentato sul fondo della vasca rinvenuta nel 1999, sempre in Arsago Seprio, in via R. Sanzio (*NSAL 2001-2002*, p. 140).

La vasca misurava internamente cm 280 x 200 ed era profonda, nella parte massima conservata, cm 80; lo spessore medio delle pareti era di circa cm 30/40.

Da una prima analisi, i frammenti ceramici rinvenuti nel riempimento sono per lo più riferibili ad olle, coppe e patere di uso comune, quindi ceramica da mensa, databile complessivamente tra il IV ed il V sec. d.C.

Si ritiene che questo tipo di vasca venisse utilizzato per



251 - Arsago Seprio, via Cattaneo.

Il rilievo della vasca.



252 - Arsago Seprio, via Cattaneo.
La vasca.



253 - Arsago Seprio, via Cattaneo.
Particolare dei residui di malta.

conservare l'acqua piovana, generalmente in connessione ad abitazioni di tipo rurale.

Barbara Grassi, Cristiano Brandolini

Le fasi di assistenza e le attività di scavo archeologico condotto nella proprietà della società Eurostrade s.r.l. sono state effettuate e coordinate da C. Brandolini, per la SCA Società Cooperativa Archeologica di Milano, sotto la direzione scientifica di B. Grassi (Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia). Si ringraziano la dr. L. Alpago Ferrerio, M. Ferrerio e gli amici del Gruppo Archeologico DLF di Gallarate: E. Di Michele, L. Mambrini e F. Cocomazzi per il valido aiuto fornito in fase di scavo, l'arch. Pasini e il sig. Bardelli dell'impresa edile per la preziosa collaborazione.

BUSTO ARSIZIO (VA) Frazione Sacconago, chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Seconda indagine: la Sacrestia nord

La chiesa ex parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo a Sacconago, riconducibile nel suo impianto odierno agli anni 1710/1720, è recentemente oggetto di un complessivo e articolato intervento di recupero conservativo.

Nel 2005 il controllo archeologico degli scavi necessari per la realizzazione di un nuovo impianto di riscaldamento nella navata ha evidenziato una serie di strutture relative a preesistenti edifici di culto (prima e seconda chiesa) che hanno preceduto la chiesa settecentesca attualmente conservata e che sono state oggetto di una prima campagna di scavo (*NSAL 2005*, pp. 231-234).

Una seconda campagna di scavo, svoltasi nel 2009, si è resa necessaria con la ripresa dei lavori nella sacrestia.

La sacrestia odierna, quadrata, addossata all'abside poligonale settecentesca e anticipata ad ovest da un'antescrestia, è l'adeguamento (concomitante alla realizzazione della chiesa settecentesca) del preesistente presbiterio quadrato col quale nel 1520 si volle ampliare l'originaria abside dell'edificio di culto medievale (seconda chiesa).

I dati archeologici acquisiti con l'indagine 2005 e 2009 sono riassumibili nelle seguenti fasi.



254 - Busto Arsizio, frazione Sacconago, chiesa dei SS. Pietro e Paolo.
L'emiciclo della seconda chiesa da ovest.



255 - Busto Arsizio, frazione Sacconago, chiesa dei SS. Pietro e Paolo.
L'altare originario con retrostante base dell'ancona nel presbiterio cinquecentesco.

La prima chiesa altomedievale

Al di sopra di un terreno precedentemente antropizzato si ha l'impianto della prima cappella di culto altomedievale. Di questo edificio ci sono giunti alcuni lacerti murari che - per qualità tecnica ed assetto planimetrico - sono riconducibili ai muri laterali dell'aula di un originario edificio di culto (prima chiesa) dalle proporzioni contenute (larghezza presunta m 6 circa) e con asse longitudinale est - ovest.

Non è ancora chiarita la possibile presenza di un emiciclo absidale a ovest oppure di una coppia di emicicli contrapposti alle due estremità dell'aula, seppur quest'ultima tipologia architettonica risulti molto rara nel nostro territorio.

La seconda chiesa (IX - inizi XI secolo)

Una nuova chiesa (la seconda) viene eretta contro il fianco settentrionale della prima cappella altomedievale, reimpiegandone il perimetrale nord dell'aula e allineando la propria facciata a quella dell'edificio preesistente.

Di dimensioni maggiori (lunghezza complessiva m 19,50), la seconda chiesa presenta un emiciclo absidale che si apre sul lato est di un'aula allungata (m 16 x 8,50), caratterizzata esternamente (perlomeno lungo il lato nord) da un'alta zoccolatura su cui si imposta perlomeno una parasta a sezione rettangolare poco aggettante. Tale parasta superstite avrebbe potuto marcare esternamente la linea di scansione tra due presunte campate dell'aula, al cui interno era conservato un lacerto stratigrafico con tre piani pavimentali sovrapposti.

È possibile che tra i due edifici affiancati, a un certo momento della loro coesistenza, sia stato aperto un dia-

framma murario di intercomunicazione interna.

L'abbattimento della prima chiesa e l'utilizzo cimiteriale della seconda

In un successivo momento, che la stratigrafia archeologica non permette di precisare, la prima chiesa viene demolita, mentre prosegue la funzionalità liturgica della seconda chiesa che trova nel corso del XIV - XV secolo un limitato utilizzo cimiteriale, caratterizzato dalla deposizione di alcune sepolture entro loculo singolo.

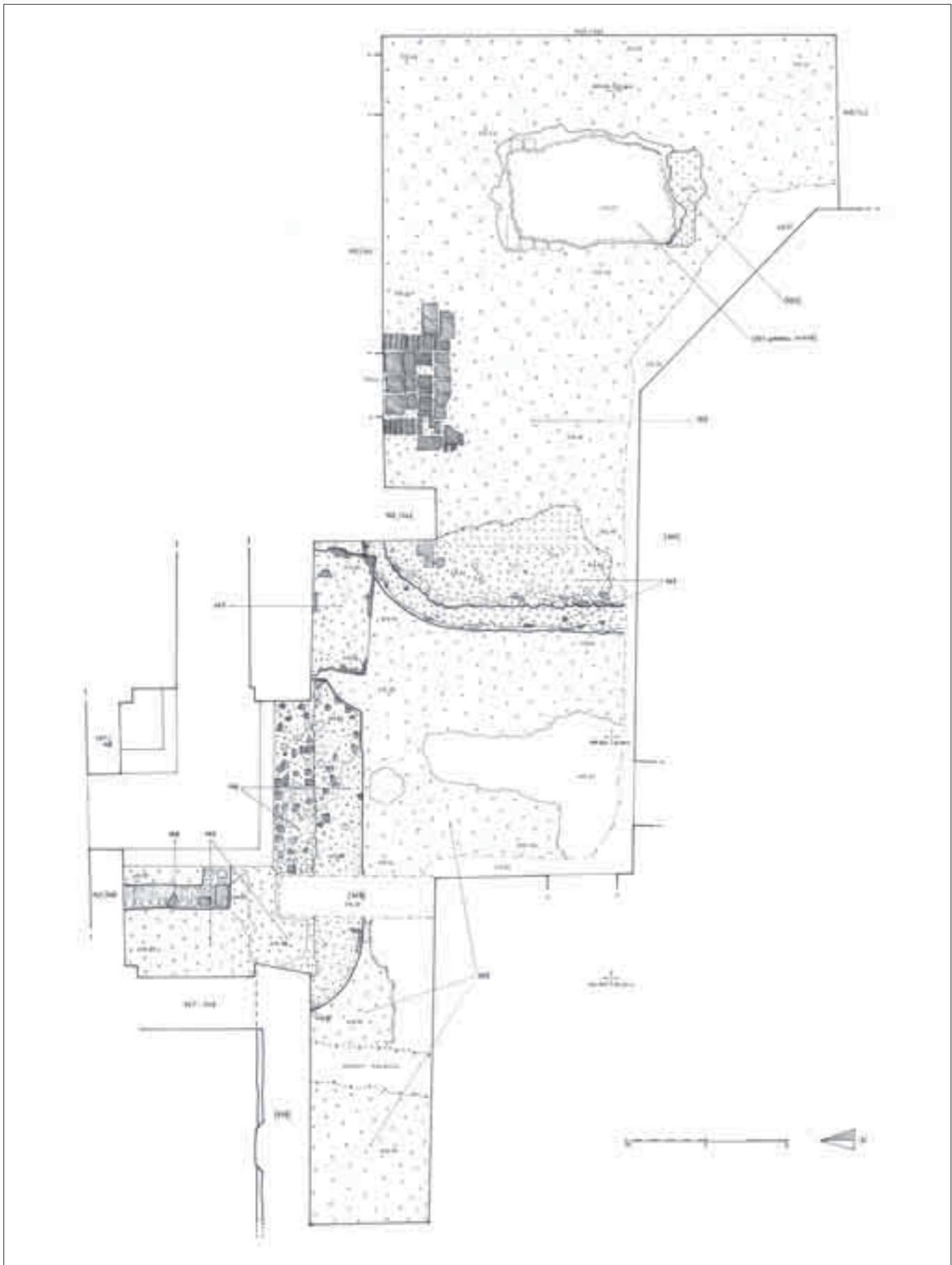
Alla fine del XV secolo si ha il rifacimento laterizio del perimetrale sud dell'aula, che verrà di poco ampliata verso sud e del suo raccordo angolare con la facciata, documentato dalla relativa trincea angolare di asportazione. Inoltre, all'esterno della facciata si erige un modesto protiro (forse una semplice tettoia) retto da una coppia di pilastri.

Il nuovo presbiterio quadrangolare

Verso il 1520 si hanno importanti opere di ristrutturazione e di adeguamento liturgico della seconda chiesa: con la finalità di ampliarlo, si riedifica il presbiterio in forma quadrata, realizzando nella sua adiacenza settentrionale una nuova minuscola sacrestia, ancor oggi superstite. Nell'aula vengono inoltre costruiti tre sepolcri a camera ipogea. Seguono, dopo un certo periodo, opere di manutenzione alle murature del presbiterio e all'ancona dell'altare, indiziate dalle impronte dei relativi ponteggi lignei.

La cappella della Madonna

Intorno al 1580, nella concomitanza di un presumibile



256 - Busto Arsizio, frazione Sacconago, chiesa dei SS. Pietro e Paolo.
Rilievo delle strutture del 1580 rinvenute nella sacrestia.



257 - Busto Arsizio, frazione Sacconago, chiesa dei SS. Pietro e Paolo.
Medaglia votiva - versus: i Santi Carlo Borromeo e Filippo Neri.

unico intervento, si erige a nord dell'aula la cappella della Madonna, aggettante verso l'esterno, si ricostruisce un nuovo altare nel presbiterio quadrangolare e si ripavimenta tutta la chiesa.

Possibile ampliamento della chiesa, non realizzato

Durante il XVII secolo si ha la documentazione archeologica del possibile avvio di un ampliamento della chiesa verso ovest attraverso la costruzione di una nuova facciata laterizia, repentinamente interrotta ed evidentemente mai realizzata.

La terza chiesa (anno 1710 circa)

È l'odierno edificio di culto, eretto in forma ampliata (verso sud e verso ovest) sull'area della seconda chiesa, in gran parte demolita ad eccezione dei suoi tratti settentrionali che verranno adeguati ad annessi funzionali al nuovo edificio, tra i quali il vecchio presbiterio cinquecentesco di forma quadrata, ora trasformato e riadibito a nuova sacrestia.

Al centro della nuova sacrestia si mantiene, adeguandolo, l'ultimo altare dell'abside quadrangolare.

Nell'ampia navata viene pianificata la realizzazione di una serie di nuove camere funerarie ipogee, oltre a mantenere l'utilizzo di tre preesistenti analoghe cripte funerarie già presenti nella seconda chiesa, in quanto ora comprese entro la nuova aula settecentesca.

Le ulteriori evidenze archeologiche sono d'età recente e tutte ubicate nella sacrestia: durante il XIX secolo per ripavimentare l'ambiente si abbatte l'ultimo altare del presbiterio cinquecentesco inizialmente mantenuto *in situ* al centro della sacrestia.

Nello strato macerioso steso a sottofondo di questa pavimentazione è stata rinvenuta un'interessante medaglia devozionale in bronzo, di forma ottagonale slanciata, battuta a Roma, come indicano le iscrizioni di entrambi gli eserghi. Sono rappresentati al *rectus* la Madonna assisa col bambino, marginata inferiormente da un festone di cinque teste alate di Cherubini (con iscrizione perimetrale devozionale mariana), mentre al *versus* le figure stanti, di san Carlo Borromeo e di san Filippo Neri nell'atto di abbracciarsi vicendevolmente e con iscrizione nominale dei due santi contrapposte rispetto alle effigi.

Infine, durante il XX secolo, si allestisce l'ultima pavimentazione in mattonelle tricrome della sacrestia.

Si deve sottolineare una significativa anomalia delle quote della fondazione muraria e dei relativi piani di calpestio interni ed esterni della seconda chiesa e forse già della prima chiesa altomedievale.

Infatti, attestando una situazione altimetrica del tutto anomala, la fondazione muraria US 138, relativa al lato nord della seconda chiesa, presenta il proprio piano originario di calpestio e di cantiere ad una quota di m 1/1,20 al di sopra dell'odierno piano di calpestio esterno (che pur dovette - anche se di poco - certamente accrescersi rispetto al paleosuolo altomedievale), caratterizzato morfologicamente da un uniforme suolo piano di un esteso territorio di pianura che non presenta dossi, né lievi elevazioni naturali.

Dunque, entrambe le prime due chiese altomedievali potrebbero essere state fondate su di una circoscritta, se pur lieve, sopraelevazione artificiale del suolo, ovvero un riporto evidentemente di origine antropica volto a costituire una probabile *motta* sopraelevata, evidentemente di carattere difensivo.

Se pur rare, sono note cappelle altomedievali fondate su circoscritti rialzi artificiali, marginalmente muniti di una cortina - con adiacente fosso esterno - inizialmente lignea e successivamente, a volte, in muratura.

Tale rara tipologia di edificio di culto altomedievale, spesso attestata in età longobarda in contesti di fondazione privata, trova due illustri riscontri in area lombarda nella chiesa, prima lignea e poi in muratura, di San Tomè a Carvico (BG) (*NSAL 1982*, pp. 75-76; *NSAL, 1984*, pp. 111-113) e nella non lontana chiesa di Santa Maria *foris portas* di Castelseprio (VA) (*CARVER M.O.H., Santa Maria foris portas e la città abbandonata di Castelseprio*, in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale (Como 1984)*, Como 1986, pp. 563-575).

Entrambe le chiese presentano, con vari ripristini, un fossato o vallo anulare difensivo, il cui terreno rimosso dallo scavo venne utilizzato per rialzare il suolo dell'area circoscritta dal fossato stesso, per poi scavarvi le fondazioni della chiesa.

Barbara Grassi, Roberto Mella Pariani

L'indagine è stata diretta da B. Grassi ed è stata curata nelle fasi di scavo e documentazione archeologica da R. Mella Pariani (Società Lombarda di Archeologia di Milano). Si ringraziano per l'ampia disponibilità l'arch. A. Spada, direttore dell'intervento di restauro alla chiesa, il Parroco, don G. Bernardoni, l'arch. A. Grilli e la dr. L. Ruffinelli. Si è inoltre grati ai sigg. G. Toia, A. Crespi e ai componenti del Gruppo Cabasso di Sacconago per il supporto offerto durante le operazioni di scavo.

CARONNO PERTUSELLA (VA) Chiesa di S. Maria della Purificazione

Indagini archeologiche

L'indagine archeologica eseguita presso la chiesa di S. Maria della Purificazione a Caronno Pertusella (VA) si inserisce nell'ambito di un progetto di recupero dell'edificio storico promosso dal Comune. La realizzazione dell'impianto di riscaldamento a pavimento con vespaio areato ha fornito l'occasione per indagare il sottostante deposito stratigrafico.

La chiesa della Purificazione, detta anche Santa Maria la Nova, sorge su un lieve rialzo nel nucleo urbano di Caronno; essa costituisce una pregevole testimonianza di carattere artistico-architettonico, in particolare per la nota pala raffigurante la Presentazione di Gesù al Tempio, attribuita al pittore Bernardino Campi (1522-1591), e per gli affreschi cinquecenteschi del presbiterio, opera di Giovan Paolo Lomazzo.

L'indagine archeologica ha permesso di riconoscere per la chiesa tre diverse fasi costruttive, finora sconosciute,

che apportano nuovi elementi per la ricostruzione delle vicende edilizie dell'edificio di culto. Sono stati inoltre identificati i resti di alcuni edifici preesistenti, inquadrabili tra l'epoca tardoromana e l'Altomedioevo, che, seppur di difficile lettura a causa delle pesanti spoliazioni subite, costituiscono finora la sola attestazione di una frequentazione a Caronno anteriore all'anno Mille.

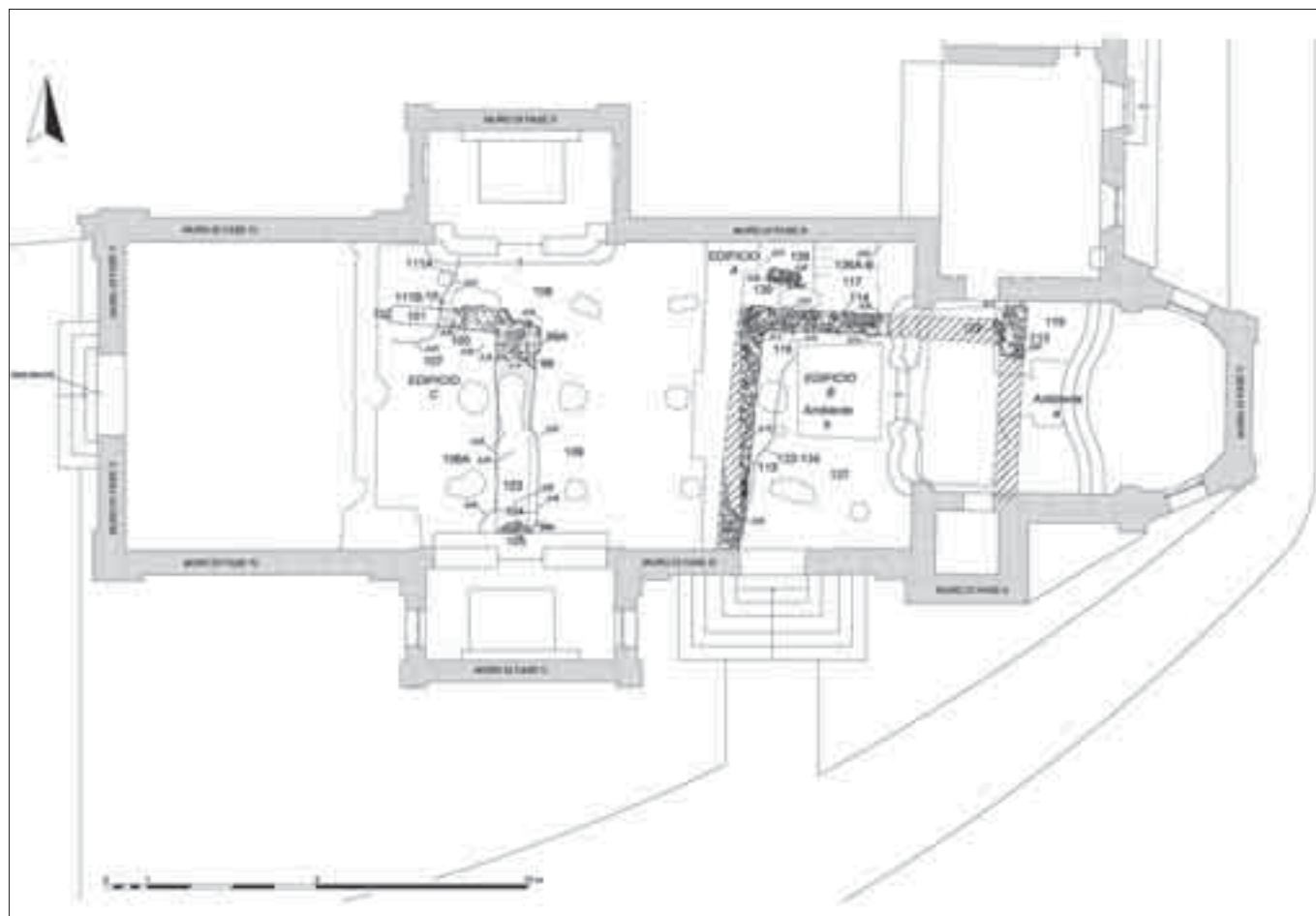
Fase 1

La fase di frequentazione più antica dell'area, forse di epoca tardoromana (?), è testimoniata da un lacerto murario di m 0,90 di lunghezza e di m 0,35 di larghezza, orientato NW-SE, individuato nell'angolo nord-est della navata. La fondazione, pertinente ad un edificio che doveva svilupparsi oltre il lato nord della chiesa (Edificio A), era realizzata in ciottoli legati da limo sabbioso e intercettava il livello sterile.

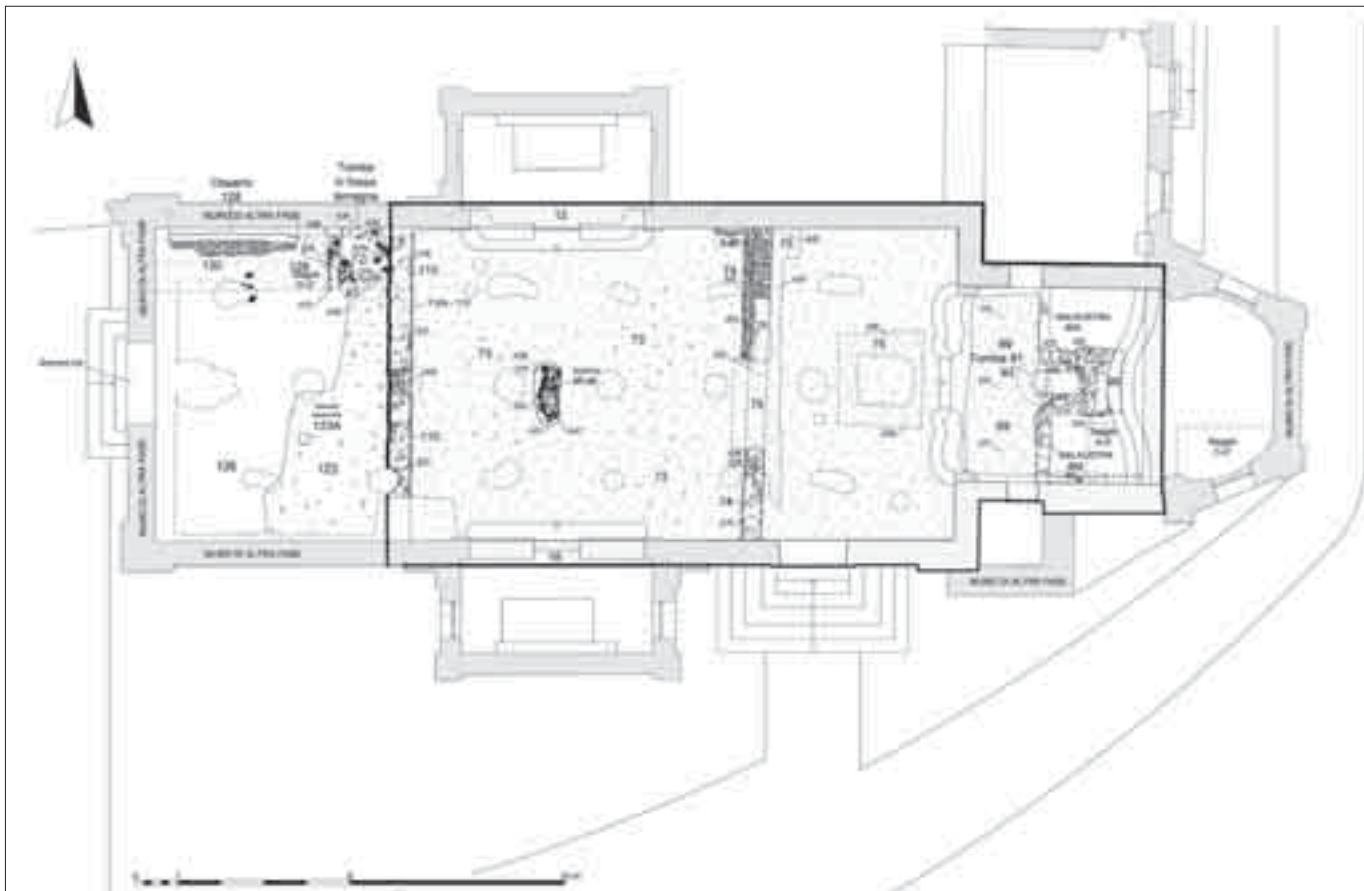
Fase 2

Ad un momento successivo, collocabile tra la tarda Romanità e l'Altomedioevo, risalgono i resti in fondazione e le trincee di asportazione dei muri pertinenti a due edifici distinti (Edifici B e C), rinvenuti sotto la navata e il presbiterio; in base agli aspetti tecnico-costruttivi, si ipotizza che le due strutture siano state realizzate in due periodi differenti.

Del primo edificio, denominato Edificio B, situato sotto la zona est della navata e il presbiterio, sono stati ricono-



258 - Caronno Pertusella, chiesa di S. Maria della Purificazione.
Planimetria degli edifici di epoca tardoromana e altomedievale (fasi 1 e 2).



259 - Caronno Pertusella, chiesa di S. Maria della Purificazione.

Planimetria della Cappella di S. Maria (fase 3). In neretto il perimetro dell'impianto originario.

sciuti due ambienti, uno principale (vano a), testimoniato unicamente da una porzione del perimetrale ovest, ed uno secondario (ambiente b), di cui rimangono le fondazioni nord ed ovest.

Il tratto conservato del perimetrale dell'ambiente a si sviluppava per circa m 2 in direzione NE-SW; la struttura, di cm 50 di larghezza, era costituita da solide fondazioni profonde almeno cm 70, realizzate in conglomerato di ciottoli di varia pezzatura e malta tenace.

È stato identificato un successivo ampliamento dell'edificio mediante l'aggiunta di un vano sul lato ovest, ambiente b, di cui erano visibili i perimetrali nord ed ovest, mentre il muro di chiusura sud era posto oltre l'area di scavo. Le fondazioni di questo ambiente, un'aula rettangolare di almeno m 5,30 x 6,10, orientata con il vano principale, apparivano strutturalmente meno robuste, poco profonde, in ciottoli e rari frammenti laterizi legati da una malta friabile.

Il secondo edificio (Edificio C), situato sotto la campata centrale della navata, a poca distanza dal precedente, era molto compromesso dalle asportazioni; le uniche parti rimaste appartenevano alle fondazioni nord ed est di un unico ambiente. Del muro nord si conservava un breve lacerto in ciottoli e malta poco tenace, orientato NW-SE, di m 1,30 di lunghezza; era legato a est ad un'altra fondazione NE-SW, costruita con la medesima tecnica, conservatasi per soli m 1,10 di lunghezza. Nel punto di intersezione tra i due muri rimanevano i resti di un pilastro angolare di rinforzo.

La lacuna dovuta all'incompletezza degli impianti planimetrici dei due edifici è ulteriormente aggravata dalla

mancanza di reperti archeologici dai livelli di fondazione ed abbandono e dalla totale assenza di strati d'uso associabili alle strutture murarie, che non permettono di stabilire una cronologia precisa. La datazione che si propone, compresa tra la tarda romanità e l'Altomedioevo, deve essere considerata con le dovute cautele, data la mancanza di elementi datanti.

Inoltre gli Edifici B e C, pur mantenendo medesimo orientamento, forse sono stati realizzati in due momenti distinti, come sembrano dimostrare le differenti tecniche costruttive e i diversi materiali impiegati.

Di fronte all'estrema esiguità dei resti, appare ancor più problematica l'interpretazione di queste evidenze. L'area sorgeva su un lieve rialzo naturale (ne fa esplicito riferimento anche un documento del 1761, conservato presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano), in una posizione che potrebbe essere considerata "strategica", ma al momento l'ipotesi di una possibile identificazione delle strutture emerse con il *castrum*, di cui è nota l'esistenza a Caronno da fonti documentaristiche del XII secolo (MONTI P., 2011, *Tracce medievali in La Chiesa della Purificazione*, in *Caronno Pertusella*, (a cura di) COLOMBO P., MONTI P., ZAFFARONI P., Firenze, p. 181), non è sufficientemente supportata da elementi archeologici sicuri.

Fase 3

In epoca successiva, la struttura muraria NE-SW dell'Edificio C, non più in uso e già ampiamente spoliata, è stata ulteriormente intaccata da una buca di forma ovale orientata N-S, all'interno della quale era stato deposto il



260 - Caronno Pertusella, chiesa di S. Maria della Purificazione.

Veduta generale della navata in corso di scavo.

corpo di un bovino. L'animale era stato collocato dentro la fossa in senso N-S, con gli arti ravvicinati al tronco e il cranio leggermente reclinato, rivolto verso est; all'interno della bocca del bovino è stata rinvenuta una moneta deposta intenzionalmente, un denaro in argento riferibile alle emissioni di Federico II (prima metà del XIII secolo).

La sepoltura, sigillata dalla pavimentazione della navata della chiesa, era situata esattamente lungo l'asse mediano E-W che collega l'altare maggiore con il portale di accesso della chiesa ed era posta al centro tra i due punti di accesso alle cappelle laterali.

Questi elementi inducono a ritenere che la sepoltura dell'animale non sia stata casuale, ma che il seppellimento sia stato il frutto di un preciso rituale, avvenuto posteriormente alla coniazione della moneta e che, seppur con tutte le dovute cautele, potrebbe essere messo in relazione con la fondazione della chiesa di S. Maria.

Secondo un documento relativo ad una visita pastorale compiuta il 18 agosto 1455 dall'arcivescovo di Milano Carlo Gabriele Sforza, fratello del Duca di Milano (MOTTA P., 2011, *op. cit.*, p. 193), esisteva già nella metà del XV secolo una cappella dedicata a S. Maria; l'edificio di culto veniva gestito da un'omonima *schola* laica, dedita al sostegno e alla cura dei poveri, come riportano alcuni

documenti, tra cui il "Promemoria" di Cristoforo Buttafava redatto nel 1864, direttamente attinto dal perduto libro mastro della Scuola.

L'indagine archeologica ha permesso di identificare l'impianto originario di questa cappella, costituito da una navata unica di m 12,5 x 7,30, di lunghezza più ridotta rispetto a quella della chiesa attuale, con fronte di facciata arretrato di circa m 6 verso est e forse priva delle due cappelle laterali, probabilmente realizzate in un momento successivo.

Della facciata originaria rimane la poderosa fondazione muraria orientata N-S, larga cm 55, realizzata in conglomerato di ciottoli e malta; essa venne rasata fino al livello del pavimento quando fu allungata la navata (fase 4).

Non sono stati individuati resti dell'abside originaria, presumibilmente a pianta quadrata, situata sotto la scalinata in marmo attualmente in uso, che non è stata rimossa per esigenze di cantiere; solo nel lato sud del presbiterio è stato rinvenuto un breve tratto della fondazione, che conservava ancora *in situ* un lacerto della zoccolatura della decorazione parietale di colore blu su sfondo neutro.

L'analisi stilistica eseguita su alcuni frammenti di intonaco parietale pertinenti alle decorazioni dell'abside originaria, che venne demolita e ricostruita in forme più ampie intorno alla metà del Cinquecento, permette di inquadrare l'apparato pittorico nella seconda metà del XV secolo.

All'interno dello spazio absidale era ancora visibile la base dell'altare in laterizi e malta; occupava una posizione di privilegio, ai piedi dell'altare, in parte coperta da esso, una struttura a pianta ovale, orientata E-W, in grossi ciottoli immaltati, interpretata come cassa litica destinata presumibilmente alla sepoltura di un personaggio di rilievo legato alla Confraternita.

La fossa era priva di resti ossei; si ipotizza che questi siano stati traslati in seguito ai lavori di ampliamento dell'aula absidale e che siano stati collocati nell'unico loculo esistente all'interno dell'edificio, situato di fronte all'ingresso del presbiterio, che non è stato indagato per imposti limiti di quota.

Lungo la navata e sul lato ovest del presbiterio si è mantenuta la pavimentazione originaria, costituita da una malta grigia molto tenace, ricca di piccoli clasti, scaglie laterizie e ciottoli, lisciata in superficie.

Esternamente alla facciata si estendeva, sotto i pochi resti del sagrato, l'area cimiteriale: un saggio eseguito sotto l'angolo nord-ovest dell'attuale navata ha permesso di identificare parte di un ossario colmato da un potente riporto limoso-sabbioso organico ricco di ossa umane, alcune isolate, altre ancora in connessione anatomica. Lo strato di colmatura ricopriva anche i resti di due tombe ad inumazione antecedenti la realizzazione dell'ossario, entrambe in fossa terragna.

Rimane aperta la questione riguardante la cronologia della moneta (prima metà del XIII secolo) in relazione al periodo di costruzione della cappella, che appare discordante sia con la documentazione d'archivio che con le testimonianze archeologiche: non vi è riscontro della chiesa della Purificazione nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero (fine del XIII secolo), il quale, riferendo di una chiesa di S. Maria a Caronno, con un altare dedicato a Santa Margherita (*Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di MAGISTRETTI M. e MONNERET DE VILLARD U., Milano, 1917, col. 255D, 275C), fa riferimento alla parrocchiale, citata fino al Settecento come chiesa di Santa Maria e Margherita e in seguito solo con la denominazione di S. Margherita.



261 - Caronno Pertusella, chiesa di S. Maria della Purificazione.
Particolare dell'area est della navata, dell'edificio B e dell'ossario.

Fase 4

In seguito si decise di ampliare l'edificio di culto, provvedendo ad allungare l'aula di circa 1/3. Questa trasformazione, forse legata ad un sempre più ampio prestigio della Scuola, riguardò unicamente il settore ovest della navata, in particolare il muro di facciata, che venne ricostruito in posizione più avanzata di alcuni metri. L'ampliamento rese ovviamente necessaria la demolizione della precedente facciata, che fu rasata fino al livello di fondazione e ricoperta da un pavimento in malta, mentre i due perimetrali nord e sud, rimasti invariati per posizione, vennero prolungati.

I lavori di ampliamento della cappella vanno probabilmente correlati agli anni compresi tra il 1483 e il 1500, periodo a cui tradizionalmente i documenti d'archivio fanno riferire l'edificazione della chiesa di S. Maria. Come annota l'ing. Cristoforo Buttafava nel suo resoconto sulla storia della coadiutoria redatto nel 1864, in data 21 aprile del 1500 la chiesa venne benedetta sotto il patronato di Giorgio Turri e Gerolamo Spaldi, divenendo ufficialmente sede della Confraternita (ZAFFARONI P., 2011, *La fabbrica della chiesa di Santa Maria Nova in La Chiesa della Purificazione*, Firenze, p. 193).

Fase 5

L'attuale facciata è l'esito di un totale rifacimento: l'intervento di ristrutturazione è testimoniato da un ampio taglio presente in corrispondenza della facciata, che interessò entrambe le estremità ovest dei due muri perime-

trali relativi all'ampliamento della navata. Offre un importante dato cronologico per la realizzazione dell'opera la data posta sul frontone della facciata, che fa riferimento all'anno 1573.

Intorno alla metà del XVI secolo l'area absidale venne ampliata tramite l'aggiunta di una nuova abside semicircolare, mentre lo spazio in precedenza destinato all'altare fu trasformato in presbiterio. Le annotazioni delle spese sostenute dalla Confraternita per le decorazioni presbiteriali e dell'aula absidata, che si collocano tra il 1558 e il 1566, definiscono la cronologia dei lavori.

In questi anni si ha notizia anche della costruzione del campanile, posto a sud del presbiterio, che un riferimento al saldo della spesa citato nel promemoria di Cristoforo Buttafava riporta al 1545.

Un nuovo altare, che è attualmente ancora in uso per la celebrazione del culto, venne collocato a ridosso della parete orientale dell'abside; a poca distanza, una piccola base circolare di 40 cm, in mattoni frammentari disposti a raggiera e cava al centro, doveva servire da sostegno per una croce.

L'accesso all'altare maggiore era garantito da una gradinata rettangolare sviluppata lungo tutta la larghezza dell'abside, di cui rimangono solamente pochi laterizi che dovevano sorreggere una predella lignea.

Come è emerso dall'indagine archeologica, lo spazio della navata prospiciente al presbiterio risultava suddiviso da un setto trasversale documentato in fondazione, situato all'altezza dell'attuale ingresso laterale, di dubbia interpretazione. Certamente questo tramezzo, largo cm 40 e costituito da una fondazione di soli tre corsi in ciottoli



262 - Caronno Pertusella, chiesa di S. Maria della Purificazione.
Particolare della sepoltura del bovino.

alternati a mattoni, era privo di funzione portante. Si ipotizza possa essere servito a separare l'area riservata agli aderenti alla Confraternita, ma non si esclude che possa essere stato eretto durante i lavori di rifacimento dell'aula absidale, come elemento provvisorio di divisione per l'area temporaneamente riservata alla celebrazione dell'Eucarestia. Ormai defunzionizzato, venne abbattuto e obliterato da un rivestimento pavimentale in malta.

Semberebbero risalire intorno alla metà del Cinquecento anche le due cappelle laterali, in origine più ampie rispetto a quelle attuali. La cappella rivolta a settentrione, dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, eretta per conto degli scolari e decorata per volere di Cesare Omati, ha restituito tracce di un precedente piano pavimentale in terra battuta, ben conservato, e agli angoli SE e SW i segni delle asportazioni di due semicolonne; più labili i resti di una pavimentazione in battuto nella cappella sud, votata a S. Anna.

Negli ultimi decenni del XVI secolo vennero eseguiti i lavori di copertura della navata con volte a crociera. Sono riferibili a questo intervento le numerose buche pontaiate disposte su tre file ad intervalli regolari, pertinenti alla poderosa impalcatura che venne innalzata per realizzare tale opera.

Fase 6

Tra il XVII e il XVIII secolo la chiesa venne provvista di una nuova pavimentazione in mattonelle laterizie di modulo rettangolare a duplice posa, a spina di pesce nella zona centrale e a fascia parallela lungo il perimetro dell'edificio, come è stato ricostruito in base all'analisi di alcune impronte rimaste nella zona sud-ovest della navata.

In data 1768 si collocano alcuni interventi sugli arredi

interni, quali la sostituzione dell'altare ligneo, la realizzazione della balaustra in marmi policromi posta a separazione tra navata e presbiterio e il rifacimento in forme monumentali della scalinata di accesso all'altare maggiore, che venne dotata di una doppia gradinata in marmo.

Infine, al secolo scorso si data la ripavimentazione della chiesa ad una quota poco più elevata, con medoni lombardi e fascia centrale in marmette cementizie bianche e nere lungo la navata, con graniglie nelle cappelle laterali e piastrelle con motivi geometrici nel presbiterio e nell'aula absidale.

Giordana Ridolfi

Note sui frammenti di intonaco

Durante i lavori di scavo archeologico sono stati rinvenuti, nel sondaggio effettuato nell'angolo SE dell'abside attuale della chiesa, numerosi lacerti di intonaco dipinto, di piccole dimensioni, facenti parte dell'apparato decorativo dell'abside originaria, successivamente demolita e ricostruita intorno alla metà del XVI secolo.

Particolarmente significativi, per poter azzardare qualche ipotesi stilistica e cronologica, basata su confronti con altri affreschi lombardi coevi, appaiono alcuni frammenti: in particolare un frammento raffigurante un dito e un altro lacerto che rappresenta un occhio.

Il primo frammento preso in considerazione mostra una porzione di dito con un'unghia ben delineata e visibile, su uno sfondo di colore giallo ocre con piccole decorazioni di una certa raffinatezza, probabilmente facenti parte della veste del personaggio rappresentato; questo tipo di deco-



263 - Caronno Pertusella, chiesa di S. Maria della Purificazione.

Frammento di intonaco con porzione di dito.



264 - Caronno Pertusella, chiesa di S. Maria della Purificazione.

Frammento di affresco con occhio di figura umana.

razioni è molto frequente in affreschi lombardi del Trecento e del Quattrocento, soprattutto in area varesina: è riscontrabile, ad esempio, nelle vesti arabesche dei personaggi dipinti nei cicli di affreschi, eseguiti da Galdino da Varese e dalla sua cerchia, nella chiesa di Santo Stefano a Bizzozzero e nella chiesa di Santa Caterina a Erbamolle (GUGLIELMETTI VILLA G. 1964, *Affreschi del '400 nel territorio di Varese*, Milano, p. 21; MAZZINI F. 1965, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano, pp. 642-643; LOLLINI F. 1992, *Varese, in La pittura in Lombardia, Il Trecento*, Milano, p. 99).

Altro frammento particolarmente significativo è quello in cui è ben riconoscibile un occhio, delineato in maniera vivida, il quale non presenta la fissità e la stilizzazione riscontrabili in occhi dipinti in affreschi trecenteschi e, talvolta, anche quattrocenteschi; inoltre il modo di definire quest'occhio e, in particolare il sopracciglio, dipinto con piccoli tocchi di colore, è simile, e si può paragonare, alla maniera di delineare gli occhi riscontrabile negli affreschi eseguiti dai Bembo, importanti esponenti della pittura lombarda nel corso del Quattrocento, caratterizzati, nelle opere della seconda parte del secolo, dalla presenza di innovazioni rinascimentali, ma anche da qualche retaggio tardogotico.

Il colore e la resa materica dei frammenti presi in considerazione e di altri appartenenti al medesimo gruppo di intonaci ritrovati nello scavo, si sono conservati bene, ed è probabile perciò che il ciclo di affreschi di cui essi erano parte sia stato demolito a distanza di non troppi decenni dalla sua esecuzione, ma abbastanza comunque perché queste pitture apparissero fuori moda. Una serie di osservazioni di carattere stilistico permette di individuare nel secondo Quattrocento il periodo di realizzazione degli affreschi: si va dal modo di disegnare i contorni delle figure, con un segno incisivo e ricalcato più volte, caratteristico del fare pittorico locale varesino della seconda metà del XV secolo (MAZZINI F. 1965, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano, pp. 640-43), alle peculiarità decorative di bordure e abiti, al modo particolarmente significativo, osservabile nel frammento raffigurante l'occhio, di delineare il sopracciglio con piccole pennellate sovrapposte.

È quindi ipotizzabile che questi affreschi siano stati eseguiti nella seconda metà del Quattrocento. Si può ipo-

tizzare che pochi decenni dopo gli affreschi furono distrutti, probabilmente durante i lavori di allargamento dell'abside eseguiti intorno alla metà del Cinquecento, in anni in cui lo stile timidamente rinascimentale di tanta pittura dell'area varesina doveva essere considerato ormai decisamente desueto, così da lasciare spazio a nuove decorazioni più aggiornate e alla moda.

Chiara Ravaioli

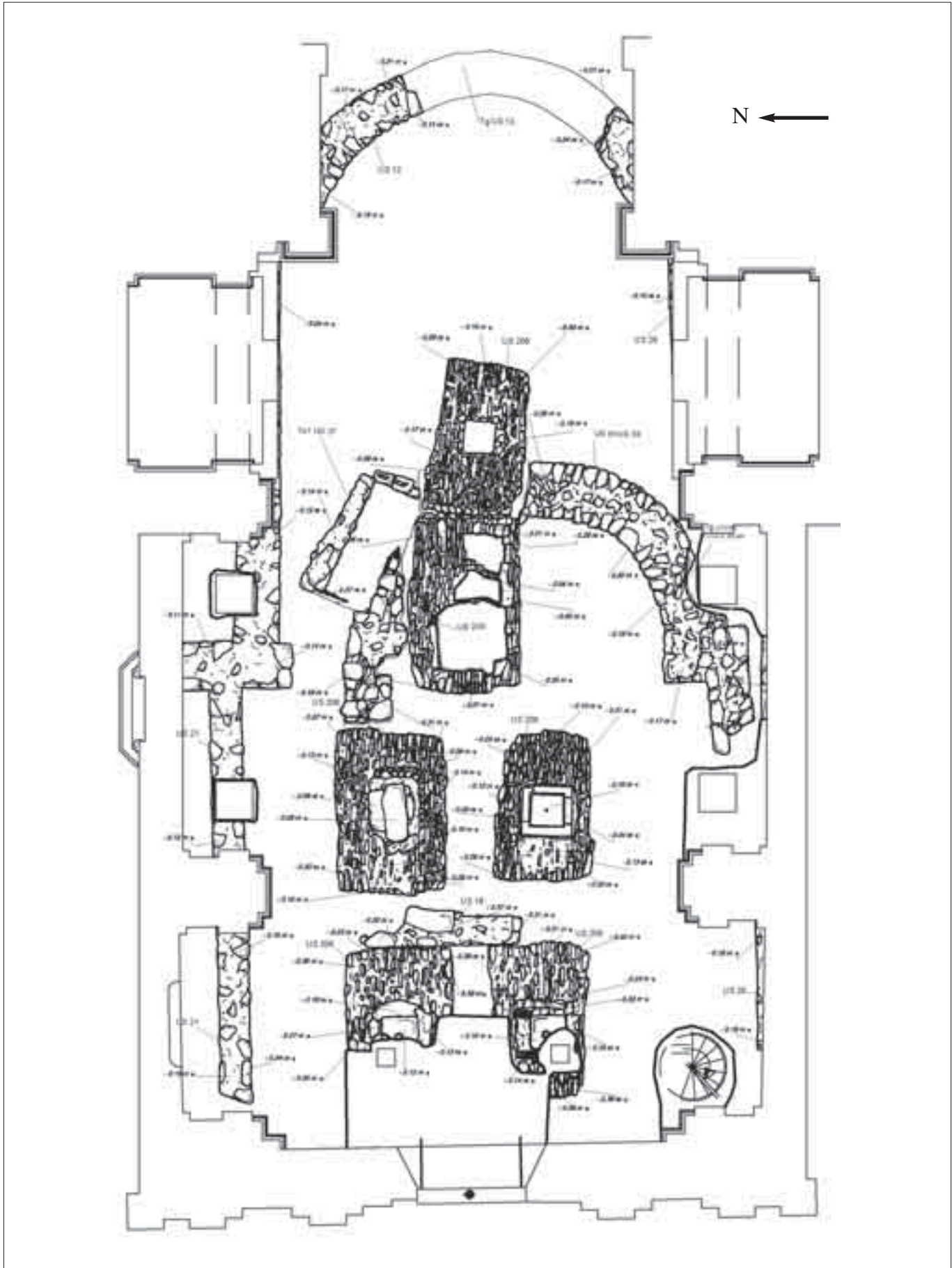
L'intervento archeologico, finanziato dal Comune di Caronno Pertusella, è stato eseguito dalla dr. G. Ridolfi con la collaborazione dei dr. H. Ainley, L. Pirisi e V. Marzullo, per conto della ditta R.A.G.A. s.r.l. di P. Blockley e sotto la direzione scientifica della dr. B. Grassi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. I lavori si sono svolti tra il 29 gennaio e il 29 aprile 2009, per una durata complessiva di 39 giorni. Si ringraziano per la collaborazione l'ing. M.A. Tropicia e l'arch. M. Locci dell'Ufficio Tecnico - Settore Edilizia del Comune di Caronno Pertusella, i restauratori della ditta Arké s.n.c. U. Brianzoni, F. Baratelli, G. Castellani e A. Salonia. I dati storico-archivistici sono stati gentilmente forniti dal Centro Culturale Eugenio Peri, diretto dai dr. P. Zaffaroni, P. Colombo e P. Monti che da anni si occupa del lavoro di ricerca per promuovere e valorizzare la storia di Caronno. Si desidera ringraziare sentitamente i suddetti studiosi e l'intero gruppo di lavoro per le informazioni concesse e per i proficui scambi di opinione sulle vicende storiche che hanno riguardato la chiesa. Lo studio della moneta è affidato alla dr. M. Chiaravalle, mentre le analisi osteologiche del bovino sono state eseguite dalla dr. S. Di Martino. Si esprime infine sincera gratitudine nei confronti degli operai B. Censi, L. Censi e C. Ballicus per la loro disponibilità e il prezioso supporto offerto agli archeologi.

CUGLIATE FABIASCO (VA) Chiesa di S. Giulio Prete

Scavo archeologico

Tra aprile e maggio 2009 è stata effettuata l'assistenza archeologica ai lavori di scavo all'interno della chiesa parrocchiale di San Giulio, nell'ambito di un piano di rifacimento della pavimentazione interna e posa di un riscaldamento a pavimento nella navata e nel transetto.

L'intervento progettato prevedeva uno sterro di circa



265 - Cugliate Fabbiasco, chiesa di San Giulio Prete.
Planimetria delle fasi 1 e 2.





266 - Cugliate Fabiasco, chiesa di San Giulio Prete.
Veduta da ovest delle strutture e delle sepolture di I e II fase.

cm 70 dal livello del pavimento in uso, necessario alla posa delle serpentine, ma la presenza di resti archeologici ha costretto a modificare completamente il progetto e a realizzare un differente impianto, sempre a pavimento, per il quale sono stati sufficienti cm 25 di profondità dal piano di calpestio attuale.

I dati storici attinenti alla chiesa di San Giulio, si desumono dalle visite pastorali effettuate presso la parrocchia di Cugliate, ma sono molto lacunosi.

La chiesa è citata alla fine del XIII secolo da Goffredo da Bussero e anche dagli atti della decima papale del 1295-98 (fase 1). Demolita, viene ricostruita verso la fine del 1500 e nel 1669 vengono citati per la prima volta quattro dei sei luoghi di sepoltura individuati nel corso dell'indagine (fase 2). Nel 1849 la chiesa viene ampliata e la sua pianta è trasformata in quella attuale a croce latina (fase 3). Nel 1893 è stato rifatto il pavimento che ha sigillato le strutture tombali voltate.

L'edificio nel corso dei suoi ampliamenti ha mantenuto il suo orientamento originale est-ovest con l'abside rivolta ad est; nel corso dei secoli è andato in ampliandosi verso est e verso nord, in quanto a sud sembra essere stata presente la casa parrocchiale già nella prima fase.

Fase 1 (XIII secolo)

La fase più antica della chiesa, che si conserva unicamente in fondazione, è caratterizzata dalla presenza di un piccolo ambiente absidato semicircolare dal diametro interno di circa m 4,5 orientato in senso E-W e una porzione del muro perimetrale sud conservato per circa due metri dal punto di attacco dell'abside.

L'abside è totalmente asportata nella sua porzione centro-settentrionale dal taglio di fondazione delle strutture tombali voltate della seconda fase. Si conserva, nella porzione destra, per circa m 4,60 di lunghezza e per m 0,90 di larghezza. L'attacco dell'abside si innesta ad angolo retto al lacerto del muro perimetrale sud, orientato est-ovest, che si conserva per una lunghezza massima di circa m 2,20 x 0,70. La porzione sinistra dell'abside è molto danneggiata e localizzata nel punto di attacco col muro perimetrale nord.

Le murature sono costituite da pietre di medie-grosse dimensioni, poste principalmente di testa ai lati, mentre il nucleo è costituito da pietre di medie-piccole dimensioni disposte senza un ordine preciso. La malta è a granulometria piuttosto grossa.

Un saggio effettuato internamente all'abside per verificare eventuali tracce in fondazione dell'altare non ha



267 - Cugliate Fabbiasco, chiesa di San Giulio Prete.
Veduta da est delle strutture e delle sepolture di fasi 1 e 2.

dato esiti, probabilmente a causa delle asportazioni delle fasi successive.

Esternamente all'abside, nella zona nord orientale, è stata individuata una sepoltura, (tomba 1) costruita in appoggio alla fondazione dell'abside e con lo stesso orientamento NW-SE. La tomba, di forma rettangolare, è costituita a sud dalla parete dell'abside mentre le spallette nord ed est sono formate da pietre di medie dimensioni legate da malta a granulometria fine e poco tenace. Il lato nord misura circa m 2,20 x 0,35 con un'altezza massima di circa cm 40. Il lato est, più rovinato, conserva una larghezza di circa cm 80, mentre il lato ovest è praticamente perduto. Al suo interno sono stati rinvenuti i resti di almeno tre persone inumate, due adulti e un bambino, alcuni chiodi, frammenti di un piccolo recipiente in vetro e di intonaci policromi.

Sia la fondazione dell'abside sia la tomba 1 hanno tagliato uno strato contenente un piccolo frammento di ceramica graffita che permette di datare indicativamente la prima fase nel XIII secolo, in accordo con le notizie storiche.

Fase 2 (fine XVI -XVII secolo)

Questa fase è caratterizzata dalla demolizione della struttura precedente e dalla costruzione di una chiesa più

ampia a navata unica senza transetto, che si sviluppa verso nord e verso est rispetto all'impianto precedente, per una superficie complessiva di circa m 19 x 8.

Di questa chiesa, conservata in fondazione, sono state individuate parte dell'abside, una porzione del muro perimetrale nord, piccole porzioni del muro perimetrale sud e sei strutture tombali voltate poste all'interno della navata.

Il muro perimetrale nord, in ciottoli di medie dimensioni, è stato indagato in parte in quanto è per lo più obliterato dalla strutture della chiesa attuale: nella parte mediana conserva un contrafforte, costruito con pietre dalle dimensioni leggermente maggiori, mentre nella parte ovest ha un andamento leggermente disassato verso sud-ovest. Esso sembrerebbe tagliato dal muro di facciata attuale.

Il muro perimetrale sud ha le stesse caratteristiche costruttive di quello settentrionale, ma risulta visibile solo in tre piccole porzioni, ognuna della quali non supera m 2 di lunghezza e cm 20 di larghezza, in quanto è obliterato dalla parete della chiesa attuale.

La struttura absidale, orientata a est e ubicata all'incrocio tra navata e transetto della chiesa attuale, ha una forma semicircolare abbastanza aperta e nella sua porzione centrale è stata asportata da interventi successivi.

L'abside è costituita ai lati da pietre di medie dimen-



268 - Cugliate Fabiasco, chiesa di San Giulio Prete.
Abside della chiesa di fase 1.

sioni, non lavorate e poste di piatto, mentre il nucleo è formato da pietre di dimensioni minori posizionate senza un ordine preciso; i punti di attacco alle murature laterali non sono visibili in quanto inglobati nella struttura attuale.

Di questa fase sono anche le sei strutture tombali voltate situate nella metà occidentale della chiesa. Si possono dividere le tombe in due gruppi, il primo è composto dalle quattro tombe disposte a coppie e verosimilmente costruite all'interno di un unico grosso taglio quadrangolare parzialmente individuato. Il secondo gruppo, composto da due tombe con un muro divisorio in comune, è situato a est del primo, sulla linea mediana della chiesa.

Tutte le sei tombe presentano le medesime caratteristiche costruttive (volta a botte costituita da pietre sbozzate, per lo più granito, poste di taglio dalle dimensioni variabili) e lo stesso orientamento est-ovest, anche se la tomba più vicina all'abside è leggermente disassata in senso est-ovest rispetto alla chiesa e alle altre tombe. Questa sepoltura, completamente riempita di macerie, ha un'apertura quadrangolare con un cordolo composto da quattro elementi di marmo bianco a sezione quadrata con scanalatura per accogliere la lastra di cm 50 x 50 in marmo bianco con anello di ferro al centro per la rimozione. Al momento del rinvenimento tutti gli elementi in marmo non erano in connessione ma sparsi vicino all'apertura, da cui si può desumere il disuso in epoca precedente rispetto alle altre sepolture, indiziato anche dal fatto che, differenza delle altre cinque, non era stata segnalata nel pavimento del 1893 tramite l'utilizzo di una piastrella con una croce.

La volta a botte della seconda struttura tombale, già indebolita da un crollo nell'angolo SE in epoca imprecisata, è crollata quasi interamente durante i lavori di rimozione del pavimento moderno. Grazie a questi crolli si è potuto constatare che nella parete nord della camera, all'interno, si trova una piccola cavità quadrata che recava tracce di una trave lignea a sezione quadrata, molto probabilmente funzionale, assieme ad altre travi non reperite, a sostenere le bare calate dall'alto in attesa della loro decomposizione, secondo un metodo fu usato in tutto il nord Italia fino alla fine dell'Ottocento.

Le altre quattro sepolture hanno caratteristiche costruttive analoghe alle altre, ad eccezione del fatto che le due centrali hanno maggiore concentrazione di malta nelle volte; in tre casi conservano lastra di chiusura quadrangolare in marmo bianco, mentre nella quarta la copertura originale è stata sostituita da tre beole che vanno a chiudere in modo grossolano l'apertura. Il riempimento è costituito da una grande quantità di ossa disarticolate, brandelli di tessuto e resti lignei di bare. Al di sopra delle aperture delle sepolture presso l'entrata poggiano i pilastri di sostegno della balconata dell'organo della chiesa moderna, fatto che ha limitato in parte l'indagine archeologica.

Tra le quattro tombe è stato individuato un lacerto del muro, indagato solo parzialmente, di incerta funzione. Nello spazio tra le quattro volte è stato rinvenuto un piano in ciottoli sigillato da uno strato in limo sabbioso (solo parzialmente asportato) che conservava una conchiglia capasanta (*Pecten jacobaeus*) con due piccoli fori per il



269 - Cugliate Fabiasco, chiesa di San Giulio Prete.
Tomba 1 presso l'abside di fase 1.



270 - Cugliate Fabiasco, chiesa di San Giulio Prete.
Particolare del contrafforte della chiesa di fase 2.



passaggio di una cordicella, forse appartenuta ad una persona recatasi in pellegrinaggio a Santiago di Compostela probabilmente non oltre il 1700, epoca a partire dalla quale questo pellegrinaggio fu scarsamente praticato fino ai primi del 1900.

Fase 3 (seconda metà del XIX secolo)

Questa fase è caratterizzata da interventi moderni legati alla costruzione della chiesa attuale, quali lo smantellamento del muro perimetrale di seconda fase di cui si vede traccia lungo il muro nord in piccoli crolli composti da lacerti di murature.

Uno strato limoso tendente ad assottigliarsi verso l'abside copriva tutte le strutture precedenti, ad eccezione delle botole delle tombe; esso era coperto da un piano in ciottoli, ritrovato in vari punti dello scavo, che ricopriva tutta la superficie della chiesa ed è interpretabile come vespaio per un pavimento posteriore al 1849, anno dell'ampliamento dell'edificio e dell'aggiunta del transetto. Di esso si conservano porzioni consistenti nei pressi dell'ingresso a sinistra, ove si è salvato dall'asportazione effettuata in occasione della realizzazione dell'ultimo pavimento, databile al 1893, che copriva anche le botole delle strutture tombali non più utilizzate.

Barbara Grassi

La sorveglianza archeologica è stata effettuata dal dr. L. Fontana della SLA s.r.l. sotto la direzione scientifica di chi scrive. La direzione scientifica dei lavori architettonici è dell'arch. G. Stolfi della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio con il quale vi è stata ampia collaborazione. Il lavoro è stato commissionato dal Parroco, don G. Corradini, su progetto dell'arch. R. Benigna, ai quali vanno i ringraziamenti per la cortese disponibilità a sostenere l'onere degli scavi e a adattare il progetto ai resti archeologici emersi. A don G. Corradini, con l'assistenza del sig. G. Rossi, si deve la consultazione dell'archivio storico della Diocesi di Como presso la Fondazione-centro studi Nicolò Rusca.

FERNO (VA) Chiesa di S. Antonio

Indagine archeologica

I lavori di assistenza scientifica allo scavo presso la chiesa di S. Antonio sono iniziati nel mese di aprile 2009, su incarico della Parrocchia di Ferno, in occasione di lavori di ristrutturazione.

Sulla data effettiva di fondazione della chiesa di S. Antonio di Ferno, sita al centro dell'abitato, non si hanno notizie certe: i documenti più antichi riferiti alla chiesa sono del 1566. In un documento del 1455, relativo ad una visita pastorale effettuata dal Cardinale Gabriele Sforza alla Pieve di Gallarate - della quale Ferno fa parte - non viene menzionata la chiesa di S. Antonio. Sembra quindi verosimile che la chiesa sia stata costruita nella prima metà del XVI secolo. Nei documenti del 1566 viene descritta la struttura dell'edificio: ad aula unica, con dimensioni di braccia 23 x 12 (circa m 13,5 x 7), con la sacrestia sita a destra dell'unico altare presente; in questa fase la chiesa è priva del fonte battesimale e probabilmente è anche senza campanile, che non viene menzionato.

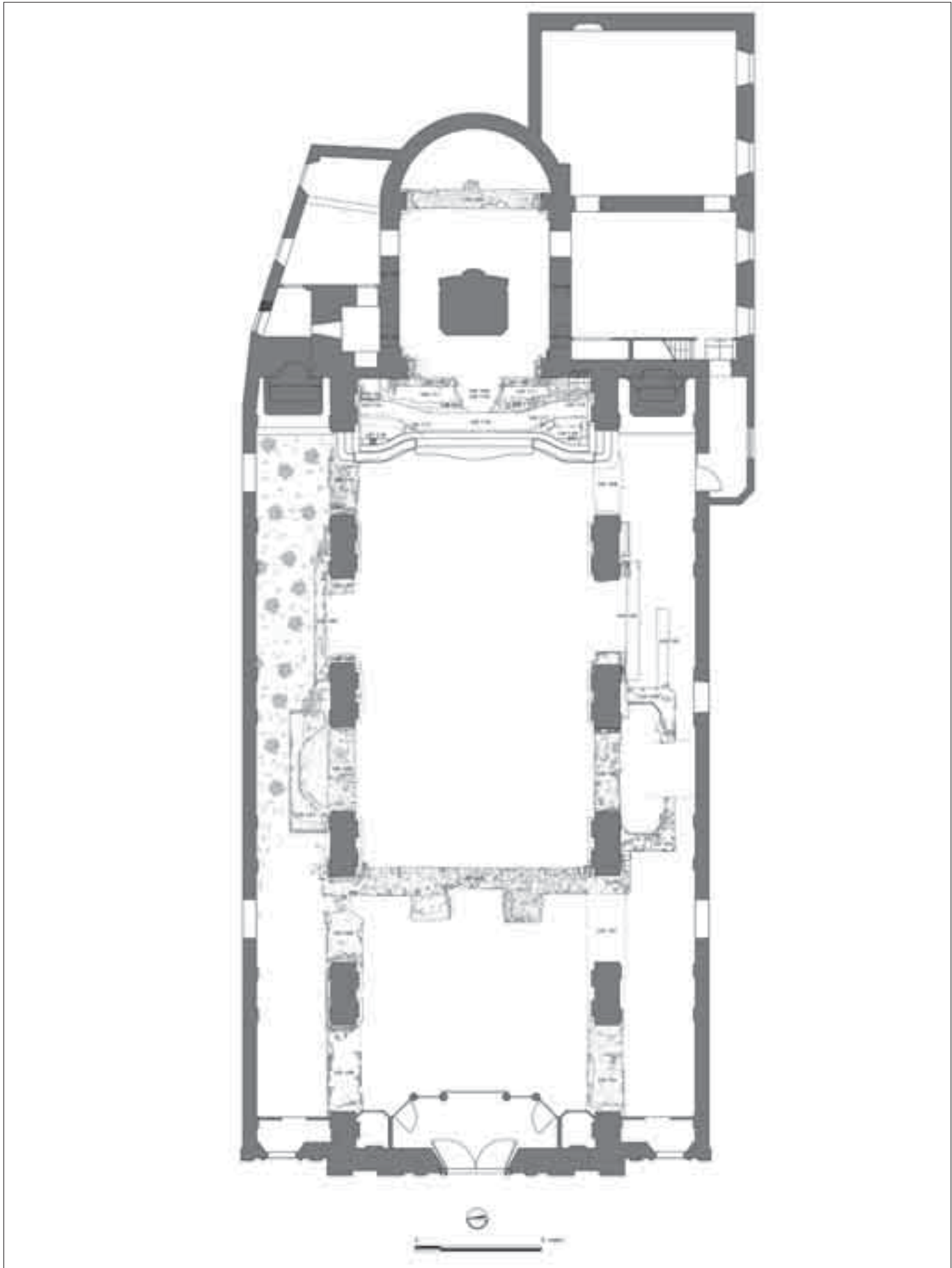
Durante una visita pastorale del 1570, il cardinale Carlo Borromeo trovò in S. Antonio "... un tabernacolo di legno

disadorno, il campanile, sito a sinistra dell'altare, con una sola campana e una piccola sacrestia...". La chiesa è ad aula unica, con soffitto a cassettoni, priva di altari laterali: nella facciata una finestra tonda (oculo), al centro; sul lato destro dell'aula sei oculi, sul sinistro (il lato che dà sulla strada pubblica) nessuno. Nella medesima visita pastorale il Borromeo, su richiesta avanzata dalla comunità di Ferno, decretò il trasferimento del fonte battesimale, l'amministrazione dei sacramenti e la celebrazione delle principali funzioni dalla chiesa di S. Martino alla chiesa di S. Antonio, la quale pertanto divenne chiesa "funzionale", mentre S. Martino venne ridotta a chiesa "cimiteriale", in quanto già in precedenza veniva usata anche con questa funzione. Nel 1586 il cardinale Gaspare Visconti predicò al popolo ed amministrò la cresima entro il battistero, sito all'interno della chiesa.

Nel 1618, in una nota del parroco Malvestiti, vengono menzionate - oltre alla cappella maggiore - due cappelle laterali, dedicate rispettivamente alla Madonna ed a S. Francesco. Nel 1622, sempre in un documento di visita pastorale, si legge che la chiesa, della quale non si riportano le misure, è stata ristrutturata o, addirittura, ricostruita: in questa fase vi sono sicuramente un altare maggiore e due altari laterali, oltre al battistero; sulla facciata vi era un atrio, lateralmente la sacrestia; il campanile aveva due campane e non c'era il cimitero, poiché rimaneva in funzione quello presso la chiesa di S. Martino. Nelle note scritte dal parroco Milani si legge che tra il 1675 e il 1684 venne invece costruita la cappella del Crocefisso.

Nel 1684 il cardinale Federico Visconti riporta che la chiesa ha dimensioni di cubiti 32 x 12 (m 13,5 x 5), ad aula navata, con pilasti in mattoni sagomati a colonna, copertura a volta, altare maggiore e tre altari minori (dedicati a S. Francesco, alla Madonna ed al Crocefisso). Da notare che le dimensioni della chiesa tra il 1566 e il 1684 sono rimaste pressoché inalterate. Nel 1706 monsignor Corradi fornisce una descrizione dettagliata della chiesa: ad aula unica, con pianta rettangolare di cubiti 32 x 15 e 3/4, non è cimiteriale ma sacramentale; la cappella maggiore ha dimensioni di cubiti 12 x 9,5; a sinistra vi è il campanile, mentre la sagrestia è collocata a destra. La cappella della Madonna, sul lato destro, ha dimensioni di cubiti 5,5 x 2; quella del Crocefisso, sul medesimo lato, è di cubiti 8 e 1/2 x 5; a metà dell'aula, sul lato sinistro, contrapposta alla cappella della Madonna, vi è la cappella di S. Francesco, di cubiti 5 e 1/2 x 2. Interessante è la descrizione secondo la quale "... nella cappella maggiore dalla parte dell'epistola una porta introduce alla sacrestia. Dalla sacrestia un'altra porta consente l'accesso tramite portico, alle cappelle della parte dell'epistola e anche alla via recante alla casa parrocchiale...": i risultati dello scavo confermano appunto l'esistenza di un passaggio sul lato destro della chiesa.

Nel 1750 il cardinale Pozzobonelli descrive nuovamente la chiesa: ad ingresso unico, con la cappella del battistero e la cappella di S. Francesco a sinistra e la cappella del Crocefisso e quella della Madonna a destra; purtroppo non dà indicazioni sulle dimensioni della chiesa. Nel 1884 la struttura viene ampliata fino a raggiungere le dimensioni attuali: la chiesa viene allungata verso il sagrato ed allargata, e da aula unica diviene a tre navate. Nei lavori di allargamento sul lato sinistro (nord) viene di necessità incorporata (e coperta dalla pavimentazione) una parte della strada pubblica che correva parallela al lato sinistro della chiesa originaria; sul lato destro (sud) medesima sorte tocca al porticato che collegava la sacrestia alle cappelle laterali.



271 - Ferno, chiesa di S. Antonio.
Planimetria generale.





272 - Ferno, chiesa di S. Antonio.
Panoramica dello scavo.

Durante i lavori di sistemazione e risanamento delle murature della chiesa è stato inizialmente asportato il pavimento in piastrelle cementizie; quindi si è proceduto ad uno scavo fino a cm 50/60 circa di profondità nelle tre navate e nel presbiterio, per la formazione del vespaio areato e dell'impianto di riscaldamento. Le fasi di rimozione del pavimento e di scavo del terreno sottostante hanno portato al rinvenimento, tra i pilastri delle navate (ad una quota inferiore al piano di cantiere) di alcune porzioni di muri riferibili ad una struttura precedente a quella attuale.

Si è proceduto quindi con uno scavo stratigrafico: al di sotto del pavimento moderno si è rinvenuto uno strato di terreno macerioso di riporto (US 102), asportato per circa cm 10-15, che copriva l'intera superficie delle tre navate e del presbiterio e obliterava le murature antiche della chiesa precedente.

A conferma di quanto indicato nei documenti di archivio relativi alle visite pastorali, che non citano la presenza di sepolture, non sono state rinvenute tombe all'interno della chiesa.

Dopo la totale rimozione del terreno di riporto nelle navate laterali, tra i pilastri che dividono le navate laterali da quella centrale, nel presbiterio, nel coro ed in buona parte nella navata centrale, è stata messa in luce l'intera fondazione, ben conservata, della chiesa precedente.

Nel presbiterio è stata rinvenuta anche una piccola porzione dell'antico pavimento in malta (US 111). Nella navata di sinistra, oltre alle fondazioni della chiesa di prima fase, è venuto alla luce, in buono stato di conser-

vazione, anche l'acciottolato (US 132) dell'antica sede stradale pubblica, obliterato nella fase ottocentesca di ampliamento della chiesa.

La struttura della chiesa risulta ad aula unica: il muro della facciata originaria (US 122), con al centro le basi dei pilastri (o colonne) che incorniciavano il portale di ingresso, coincide con il secondo ordine attuale di pilastri che divide le tre navate.

Appena oltre il muro di facciata US 122, sul lato sinistro è stata evidenziata una struttura a cappella (US 121), compresa tra il secondo ed il terzo pilastro della chiesa attuale, ove doveva essere collocato il fonte battesimale; una situazione identica è presente sul lato destro, con un'altra struttura a cappella (US 123) che, ai lati, conservava due nicchie per statue.

Proseguendo i lavori di scavo, tra il terzo ed il quarto pilastro della chiesa attuale, su entrambi i lati sono state rinvenute due nicchie sporgenti verso l'esterno, identificate con le due cappelle di San Francesco e della Madonna.

Per quanto concerne la zona del presbiterio sembra possibile affermare che essa nella sua forma attuale, a pianta quadrata (US 104-105) con l'aggiunta recente del coro semicircolare, sia l'unica parte della chiesa di prima fase ad essere sopravvissuta, sebbene sia stata rimaneggiata nel suo alzata; alla struttura originaria dell'edificio rimandano anche la sacrestia, attuale penitenzieria, e probabilmente, anche la torre campanaria che, per lo meno nella parte inferiore, è rimasta inalterata.

Nei muri laterali del presbiterio sono state scoperte due



273 - Ferno, chiesa di S. Antonio.
Strada acciottolata nella navata sinistra US 132.

porte tamponate, che fungevano rispettivamente da accesso alla torre campanaria, a sinistra ed alla sacrestia, sul lato destro.

La parete di fondo del presbiterio di prima fase è risultata abbattuta (resta solamente la fondazione), molto probabilmente per realizzare l'abside semicircolare del coro nella seconda fase della chiesa. Sia le balaustre sia i gradini di accesso al presbiterio hanno subito varie modifiche in diverse epoche: adiacente al pavimento in malta (US 111) è stata rinvenuta la struttura di fondazione dei gradini che permettevano l'accesso al presbiterio nella sua fase più antica (US 108): malgrado i tre gradini siano stati demoliti e totalmente asportati in antico, è stata identificata l'impronta della malta sui pilastri laterali. È probabile che, contestualmente alla fase di demolizione dei gradini, sia stata modificata la struttura del presbiterio, avanzando verso l'aula i gradini e ridisegnanoli: questa fase di "ristrutturazione" ed ampliamento del presbiterio è testimoniata da resti della fondazione della balaustra (US 112), che si appoggia sulla pavimentazione in malta (US 111).

Tra i resti della muratura, sul lato destro sono state rinvenute tre monete da 5 centesimi, in rame, due datate 1861 e una datata 1862.

Lateralmente al muro US 112, sulla destra è stato individuato un lacerto di pavimento in mattonelle in cotto (US 113), che si appoggia al muro: questo pavimento è stato poi tagliato dalla fondazione di un probabile gradino (US 114), che si appoggia sempre al muro del presbiterio US 112. Sempre lateralmente al muro US 112, sul lato sinistro, si rinvia la medesima struttura di fondazione del gradino (US 115), ma in questo caso non si è conservato il pavimento in mattonelle in cotto.

Antistante ai resti del gradino US 115, è stata messa in luce una porzione di pavimento in mattonelle cementizie di forma esagonale (US 116), che ha tagliato quello più antico (US 111) e si appoggia al muro US 112. Successivamente la balaustra è stata nuovamente spostata ed avanzata verso l'aula, presumibilmente in tempi recenti, in quanto la fondazione (US 117), che si appoggia e copre il pavimento US 116, è formata in blocchi prefabbricati in cemento.

La balaustra venne comunque di nuovo modificata e spostata in avanti, verso l'ingresso della chiesa: di questa fase resta traccia in due porzioni di pavimento in matto-



274 - Ferno, chiesa di S. Antonio.
Particolare dell'acciottolato stradale e cappella battesimale US 121.

nelle cementizie di graniglia (US 118), che ha tagliato US 116.

Alla luce degli scavi effettuati e dei dati di archivio reperiti è possibile ipotizzare che nella zona del presbiterio vi siano almeno tre fasi: della prima fase, cinquecentesca, che corrisponde alla fondazione della chiesa (1566) restano tracce di un piano pavimentale in malta (US 111), della fondazione dei gradini del presbiterio (US 108) e, sul lato sinistro, la tamponatura di una porta che dava accesso alla torre campanaria (una porta era presente anche sul lato opposto ma non è più leggibile perché la parete è stata intonacata).

Nella seconda fase collocabile orientativamente tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, si riscontra un avanzamento del presbiterio, che assume un andamento articolato, rispetto a quello rettilineo della prima fase; in questa fase verosimilmente vennero anche rifatte le balaustre.

Nella terza fase, ottocentesca, venne abbattuto il muro di fondo del presbiterio di prima fase per realizzare il catino del coro; contestualmente vennero costruiti, lateralmente alle balaustre, due nuovi gradini che permettevano l'accesso (tramite due aperture attualmente non leggibili) rispettivamente alla sacrestia ed alla torre campanaria.

Nella zona dell'aula sono state riconosciute almeno due fasi ed una sottofase: alla prima fase, cinquecentesca, ad aula unica con due nicchie laterali per gli altari di San Francesco (a sinistra) e della Madonna della Cintura (a destra), appartengono sicuramente le lesene intonacate, rinvenute sotto il paramento in mattoni moderno.

Nella seconda fase, a cavallo tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII, viene abbattuta una porzione dei muri laterali (a ridosso dell'ingresso), per realizzare a sinistra la cappella per il fonte battesimale e, a destra, la cappella del Crocefisso (tra il 1675 e il 1684). In questo periodo viene anche realizzato un porticato che dalla sacrestia permetteva di raggiungere la cappella del Crocefisso: di questa struttura resta traccia nel muro US 125.

Al 1884, infine, risale l'ampliamento della chiesa, che assume lo stato attuale, con suddivisione in tre navate ed avanzamento della facciata. Questi lavori di profonda trasformazione dell'edificio obliero ed inglobarono nella nuova struttura parte della strada selciata (US 132) che correva adiacente al muro sinistro della chiesa, vero-

similmente già esistente nella prima fase e rinvenuta nella navata sinistra.

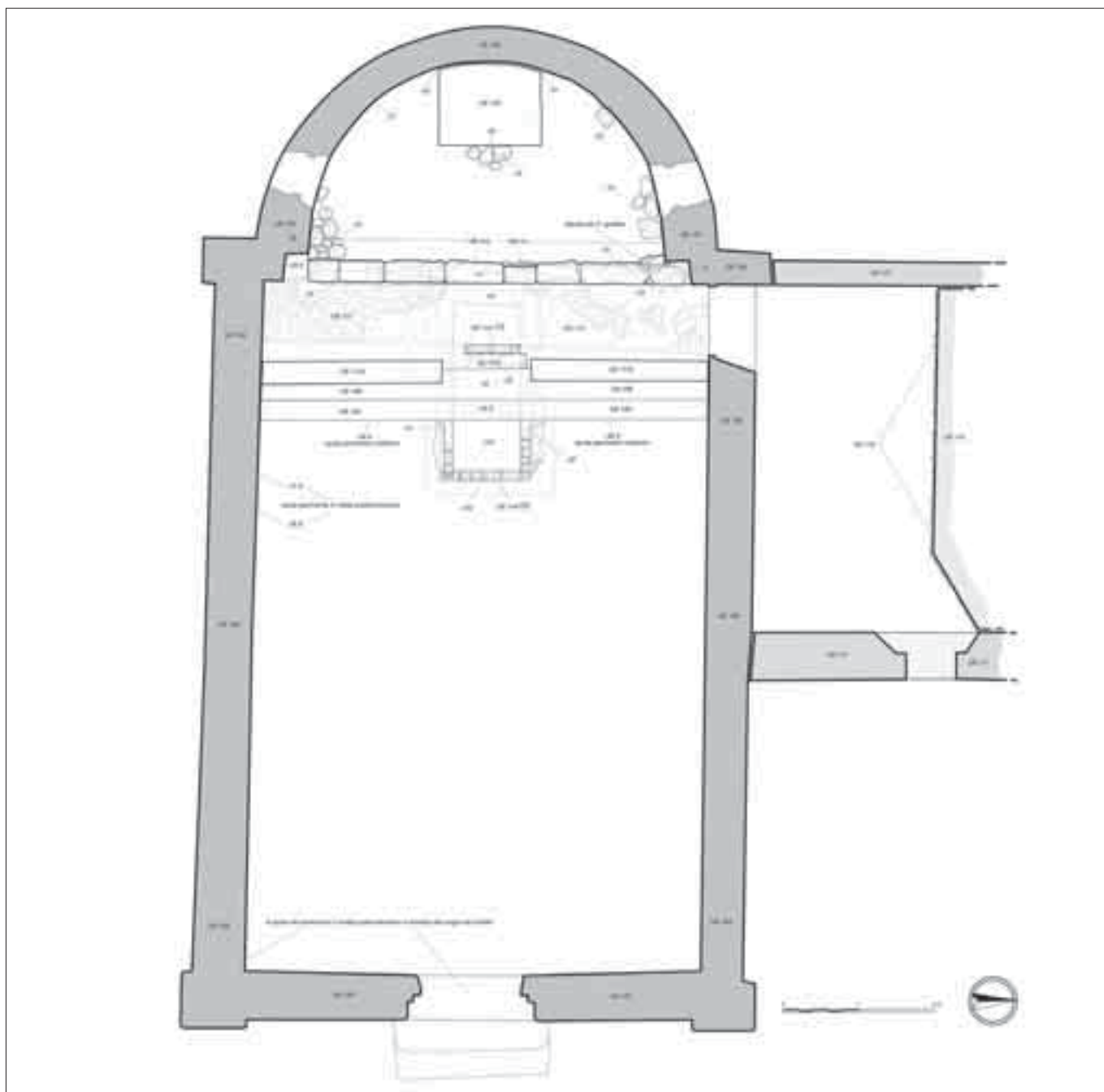
Barbara Grassi, Carlo Liborio, Cristiano Brandolini

Lo scavo è stato effettuato nel 2009 da C. Brandolini (SCA-Società Cooperativa Archeologica), sotto la direzione scientifica di B. Grassi (Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia). La direzione scientifica dei lavori architettonici è dell'arch. G. Stolfi della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio. Si ringraziano, per la preziosa collaborazione e per la disponibilità il Parroco, don R. Morlacchi, il geom. C. Ferrari, l'Impresa Edile Bollazzi Gianni di Lonate Pozzolo, il signor D. Tregnago. Per lo scavo è stata di fondamentale aiuto l'attività prestata da L. Mambrini ed E. Di Michele (Gruppo Archeologico del DLF di Gallarate), dal sig. F. Bertolli e dalla dr. L. Alpago Novello. I costi dell'intervento sono stati sostenuti dalla Parrocchia di Ferno.

GAZZADA SCHIANNO (VA) Chiesa di S. Maria Assunta

Controllo dei lavori di ristrutturazione

Nei mesi di aprile e maggio 2008, su incarico della Parrocchia di Gazzada, sono stati intrapresi i lavori di assistenza allo scavo presso la chiesa di S. Maria Assunta.



275 - Gazzada Schianno, chiesa di S. Maria Assunta.
Rilievo.



276 - Gazzada Schianno, chiesa di S. Maria Assunta.
Veduta parziale della tomba al di sotto dei gradini.

La chiesa, edificata a partire dal 1488 anche per bilanciare il “peso” religioso e morale della più antica chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Schianno, venne consacrata nel 1574 da S. Carlo Borromeo e vanta un ciclo di affreschi quattrocenteschi, attribuibili a Galdino da Varese ed alla sua scuola.

In occasione della ristrutturazione dell’edificio, si è proceduto alla rimozione del pavimento in piastrelle cementizie ed è stato effettuato uno scavo, per una profondità di cm 50-60 circa, all’interno dell’aula, nell’abside e nella sacrestia.

Nel corso di questi lavori, funzionali alla formazione di un vespaio areato, dell’impianto elettrico e di riscaldamento, è stata rinvenuta, nei pressi della balaustra di fronte all’altare, una sepoltura.

Nell’aula e nella sacrestia è stato possibile riconoscere, in aderenza alle pareti laterali dell’aula, le tracce di un pavimento, verosimilmente riferibile alla fase più antica della chiesa.

Di fronte alla balaustra in pietra, posta sul secondo gradino dell’attuale presbiterio, è stata rinvenuta la struttura di una tomba, orientata in senso est-ovest, che prosegue al di sotto dei gradini.

Procedendo con le indagini, tra la balaustra e l’inizio del catino absidale, al di sotto del pavimento moderno e del relativo sottofondo, è stato messo in luce un pavimento in malta, in buono stato di conservazione, di colore

ocra. Questo livello pavimentale risulta essere in fase sia con la muratura dell’edificio sia con la struttura della tomba; inoltre esso si appoggia ad un gradino in pietra, formato da più conci ben lavorati, che risulta essere il gradino originario del presbiterio, posto in corrispondenza dell’inizio del catino absidale.

La sepoltura, vuota, risulta in parte asportata sul lato est; la parte superiore della muratura, è di forma rettangolare, con pareti in mattoni legati da malta; la copertura, in parte mancante, è composta da due lastre di pietra, di cui una è a vista ed è il sigillo dell’apertura a pozzetto della sepoltura, mentre la beola è coperta dal pavimento. All’interno della tomba le pareti ed il fondo sono intonacati con malta grigia molto tenace.

Tra le poche notizie storiche reperite sull’architettura della chiesa di Gazzada, vi è l’indicazione relativa a due gradini strutturati di fronte al presbiterio: uno è sicuramente quello in pietra rinvenuto nello scavo, mentre l’altro è stato solo parzialmente individuato in una traccia di malta, sul medesimo gradino, nell’angolo.

Sotto il muro nord della sacrestia sono stati individuati solamente i resti di un piano acciottolato che fanno pensare all’esistenza in origine di un edificio non comunicante con la chiesa; probabilmente questa struttura è stata in seguito frazionata, con la costruzione del muro nord e successivamente è stata aperta una porta comunicante con la chiesa, che ha dato origine alla sacrestia. L’apertura

della porta ha reso necessario modificare l'inizio del presbiterio, che è stato spostato in avanti di circa un metro, contestualmente alla formazione del nuovo pavimento in piastrelle e alla posa dei due nuovi gradini e della balaustra in pietra.

Nello strato di macerie compreso tra il pavimento in malta e il pavimento moderno sono stati rinvenuti molti frammenti di intonaco dipinto, riferibili certamente alle pitture dell'abside e dell'altare, nonché alcuni frammenti di ceramica decorata e invetriata databile tra il '400 ed il '500.

Barbara Grassi, Carlo Liborio, Cristiano Brandolini

L'indagine archeologica è stata effettuata da C. Brandolini (SCA-Società Cooperativa Archeologica, Milano), sotto la direzione scientifica di B. Grassi. I costi dell'intervento sono stati sostenuti dalla Parrocchia di Gazzada Schianno.

GORNATE OLONA (VA) Santa Maria di Torba

Scavo archeologico

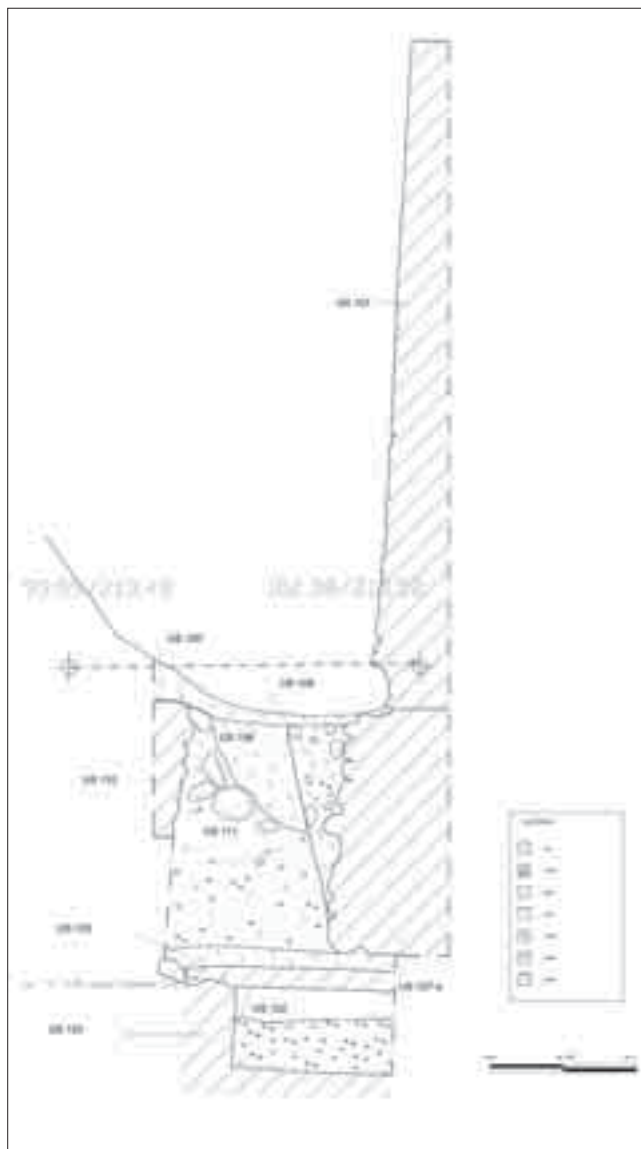
Nel mese di luglio 2009 è stato condotto un ulteriore scavo archeologico, nell'area esterna alla chiesa di Santa Maria. L'intervento riguardava il perimetrale occidentale della chiesa e aveva lo scopo di eliminare l'umidità di risalita nelle murature, che stava danneggiando sia la struttura edilizia sia i pigmenti dei colori degli affreschi che decorano le pareti interne.

Tale intervento è solo l'ultimo di una lunga serie condotta per salvaguardare la chiesa di S. Maria di Torba, edificata su un'area soggetta a smottamenti e a crolli per l'instabilità del suolo su cui si fonda.

Le prime indagini archeologiche risalgono, infatti, agli anni '70/'80 del secolo scorso e sono oggetto di una ricca bibliografia (*NSAL 2001-2001*, pp. 145-146; BROGIOLO G.P., GELICHI S., *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996).

Il progetto prevedeva di limitare le indagini ad un'area molto limitata per non intaccare ulteriormente la stabilità del piede della collina, per queste ragioni è stata realizzata una trincea, eseguita con un piccolo mezzo meccanico, larga ca. m 1 e che si estendeva lungo tutto il perimetrale occidentale della chiesa, ciononostante l'indagine ha permesso di ampliare le conoscenze relative alle fasi più antiche d'occupazione del sito. Asportati i depositi terrosi delle frane, infatti, sono emersi resti di strutture murarie, alcune delle quali relative a precedenti terrapieni di contenimento del colle, e parte di una grande lastra in pietra che copriva una sepoltura ad inumazione, da attribuirsi alle fasi più antiche dell'area cimiteriale di Torba. La sepoltura, individuata per circa 1/3 della sua lunghezza, si trovava all'interno dello spazio della trincea, era orientata E-W e proseguiva oltre il limite dello scavo, costituito da un muro cronologicamente posteriore, la fondazione del quale si fermava ca. cm 20 sopra la copertura della tomba, che quando venne costruito il muro non era probabilmente più visibile e se n'era persa la memoria.

Il grosso muro che insisteva sulla sepoltura era in ciottoli e grosse pietre tenute insieme da un legante poco tenace,



277 - Gornate Olona, S. Maria di Torba.
Scavo, sezione E-W.

tanto da richiedere al momento dello scavo la messa in sicurezza della struttura e di tutto il fronte occidentale della trincea, azioni che hanno permesso di continuare i lavori e liberare i restanti 2/3 della copertura della tomba, con un saggio mirato corrispondente al solo ingombro della medesima. In questo punto si incontrava un secondo muro la cui fondazione più profonda aveva raggiunto la tomba intaccandola gravemente. La lastra di copertura, un monolite di scisto di colore grigio verdognolo dello spessore di circa cm 15 per una larghezza di m 1,40, è molto simile ad alcune coperture esterne all'abside della basilica di San Giovanni a Castelseprio. La lastra era fratturata ed inglobata nella muratura pertinente all'ampliamento della chiesa nella fase in cui viene inglobata la torre-campanaria, corrispondente alla fase III datata al X/XI secolo, in base al rinvenimento, nei livelli pertinenti alla costruzione della parte inferiore dell'abside, di una moneta di Ottone (973-1002) (*NSAL 1982*, pp. 79-80).

L'apertura della tomba e il recupero della sua copertura sono stati complicati dalle dimensioni e dal peso del monolite, oltre che dall'esiguo spazio della trincea e del salto di quota (circa m 2) tra il piano esterno allo scavo



278 - Gornate Olona, S. Maria di Torba.
Trincea fronte W della chiesa.

e il piano originario della sepoltura. Sollevata la lastra, con l'intervento di un mezzo meccanico, si è potuto procedere allo scavo del suo riempimento.

La struttura muraria del loculo presentava un cedimento interno lungo la parete S, in questo spazio sono stati recuperati, schiacciati dal crollo, frammenti di un recipiente in pietra ollare, ossi animali di piccole dimensioni, forse pertinenti a volatili. Dello scheletro, che doveva essere depresso con il cranio ad W, si conservava una sola vertebra. Sul fondo della tomba giacevano due frammenti di vago in pasta vitrea a fasce blu e gialle, di forma cilindrica rastremata, molto consumati.

La struttura funeraria ha spallette in conci di pietre di modesta dimensione, legati da malta tenace di colore biancastro, il fondo è composto di due file appaiate di tegole romane, con le alette volte verso il basso, legate anch'esse da malta. La pianta è leggermente trapezoidale, più larga ad ovest. Per posizione stratigrafica questa sepoltura può forse considerarsi pertinente alla seconda chiesa (VIII/IX secolo), poiché la chiesa della fase 4, che è ampliata a inglobare il campanile, riutilizza come fondazione parte del muro costruito quando la sepoltura era già ricoperta dai depositi di frana.

È di poco successiva alla sepoltura la robusta struttura muraria, orientata N-S, rilevata nella trincea che costituisce limite W dello scavo. Questa muratura ha la faccia a vista volta a E, è costruita con ciottoli legati da una malta bianca tenace e sembra avere il lato W posto contro terra, se così fosse ci troveremmo di fronte ad un muro (US 110) di contenimento della collina molto ben costruito, con la precisa funzione di proteggere lo spazio antistante la



279 - Gornate Olona, S. Maria di Torba.
Particolare di un frammento di affresco.

chiesa in cui si trova la sepoltura indagata, probabilmente non sola in questo specifico spazio, se si considera che un cimitero è stato documentato da precedenti scavi lungo i perimetrali esterni della chiesa e nel cortile posto ad oriente (NSAL 1983, pp. 101-103).

In epoca successiva altre frane di media e grande intensità scavalcano il muro di protezione, invadendo con detriti l'area cimiteriale del piccolo sagrato, ricoprendo la tomba e, infine, portando al crollo parziale la muratura.

Dopo un'ulteriore sequenza di smottamenti vengono realizzati muretti di rinforzo alla prima struttura, la tecnica è molto povera e costituita da ciottoli legati da semplice limo pressato color ocra. Tutte le strutture di contenimento sono progressivamente cancellate e ricoperte dai sedimenti provocati dal costante succedersi di frane della collina verso valle. Infine si assiste alla costruzione di un muro massiccio (US 107), orientato N-S, con fondazioni in ciottoli e grossi sassi, che taglia i depositi delle frane senza intercettare la sepoltura.

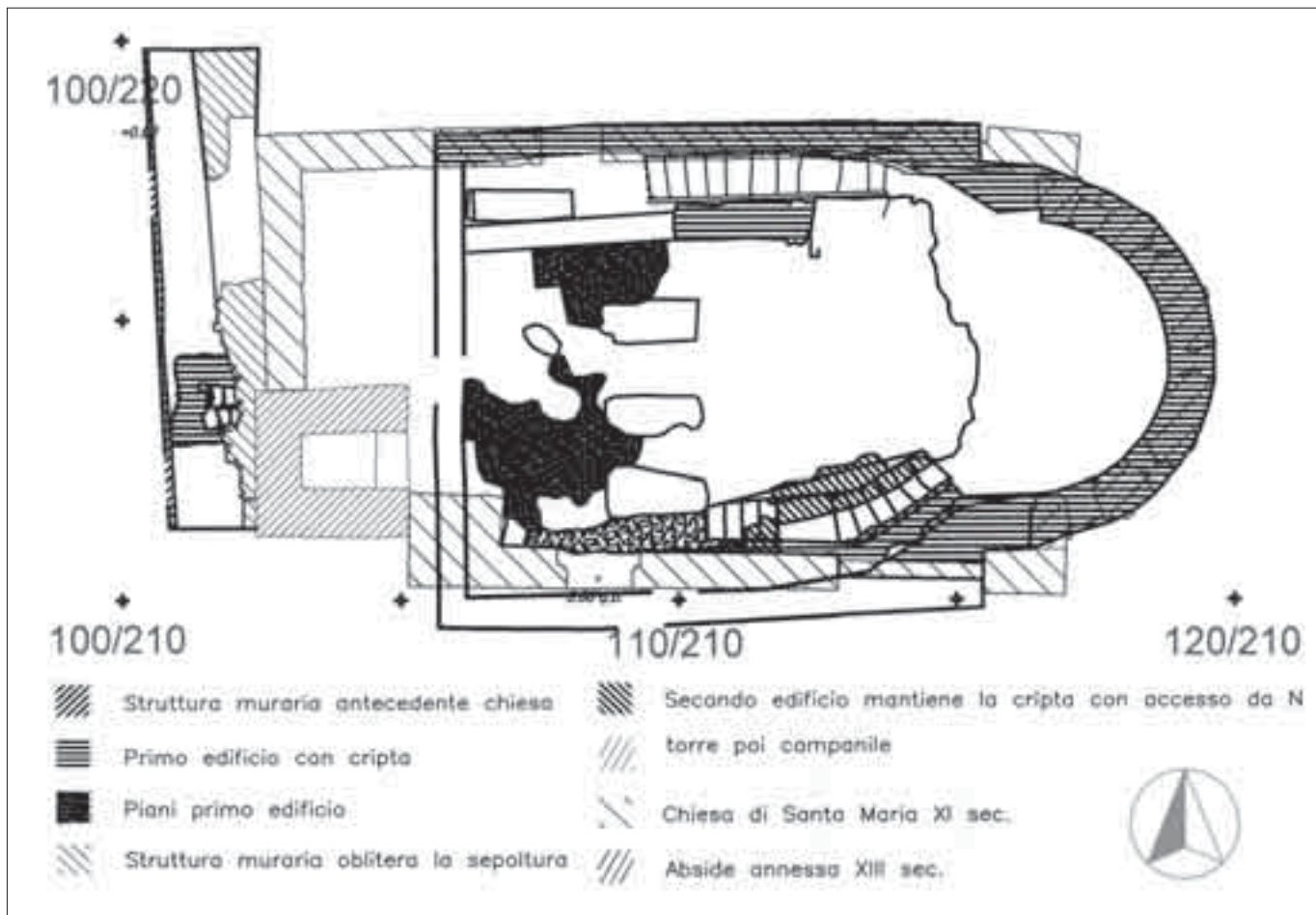
L'indagine archeologica ha appurato che questo ulteriore muro continuava a N e a S, oltre i limiti di scavo, e che fu utilizzato per impostarvi la torre utilizzata in seguito come campanile della chiesa (US 110).

Sotto uno strato di accrescimento, in parte coincidente con gli strati asportati per ca. m 1 di terra nel corso degli interventi promossi nel 1977, proviene uno scarico di intonaci dipinti e di lacerti di affreschi, che possono solo genericamente essere attribuiti all'XI secolo, relativi probabilmente alla III fase edilizia dell'edificio (Atti della Seconda Giornata di Studi su Castelseprio, *Sibrium*, XIV 1978-1979).

Fase 1

Viene costruita la tomba US 123.

Tra la struttura muraria US 110 di contenimento della collina e lo spazio antistante la chiesa probabilmente si collocavano altre sepolture. A causa di frane e continui smottamenti del terreno il muro cede sotto la spinta della collina. La tomba viene ricoperta dai detriti US 111, quindi si cerca di arginare la frana e si rinforza il muro con una seconda struttura US 114, costruita con tecnica e materiali poveri. Frane successive US 115-106 ricoprono poi muri e tomba.



280 - Gornate Olona, S. Maria di Torba.
Sequenza delle fasi costruttive della chiesa.

Fase 2

Non sappiamo quanto tempo intercorre tra la prima fase e la seconda, ma è certo che quando viene costruito il muro US 107 tutte le strutture preesistenti erano completamente cancellate. Il muro US 107, orientato N-S, continua oltre i limiti di scavo, la sua funzione al momento è incerta, forse recingeva un'area allo stato attuale indefinita.

Fase 3

Viene costruita la torre US 101, che come fondazione utilizza parte del muro precedente US 107. Questa torre diviene poi il campanile della chiesa III (scavo G.P. Brogiolo 1981).

Fase 4

La chiesa viene ampliata, la facciata avanza ad W, inglobando il campanile, in questo punto che coincide con la costruzione della nuova parete W che intercetta sia il muro US 107 che la sepoltura US 123. Durante l'attività edilizia il muro US 107 viene asportato quasi completamente, tranne che nei pressi e sotto la torre, mentre la tomba US 123 viene svuotata ed inglobata, per la parte che va a coincidere con il nuovo muro.

A questa fase appartiene anche la tomba rilevata lungo il lato S della chiesa, presso lo spigolo W.

Di questa sepoltura a inumazione, addossata al perimetrale della chiesa, in nuda terra e delimitata da grossi ciottoli e lastre di piccole e medie dimensioni prive di legante, già individuata negli scavi di G.P. Brogiolo e di K. White si conservava molto poco, a causa di manomissioni moderne che ne avevano danneggiato gravemente lo scheletro. Dal riempimento della sepoltura proviene un grano di rosario. Sotto lo strato di accrescimento, in parte coincidente con gli strati asportati per ca. m 1 di terra nel corso degli interventi promossi nel 1977, giaceva lo scarico di intonaci dipinti e di lacerti di affreschi, genericamente datati all'XI secolo.

Paola Marina De Marchi, Monica Motto

Lo scavo è stato condotto dalla Società Lombarda di Archeologia, sotto la direzione di P.M. De Marchi - Soprintendenza per i beni archeologici - da M. Motto e L. Bottiglieri. Si ringraziano il FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano per la preziosa collaborazione, in particolare l'ing. G. Rigone e la dr. V. Ambrosoli. Si ringrazia, infine, il responsabile della sicurezza di cantiere B. Costa, per aver garantito il supporto al recupero della sepoltura, e i gestori dell'area di Torba per l'indispensabile collaborazione prestata.



281 - Sesto Calende, Carta del Rischio Archeologico.

Particolare: i rinvenimenti archeologici e la rete stradale storica sono posti in relazione con gli elementi geomorfologici del territorio.

SESTO CALENDE (VA)

Carta del Rischio Archeologico su piattaforma GIS per il PGT Comunale

La Carta del Rischio Archeologico su piattaforma GIS (*Geographic Information System*) del comprensorio sestese è un progetto realizzato nel corso del 2009-2010 nell'ambito del PGT comunale sotto la direzione scientifica della dr. Barbara Grassi della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia e grazie ai finanziamenti del Comune di Sesto Calende. Tale sistema GIS intende porsi come strumento, duttile ed aggiornabile, di tutela e valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico di un territorio in continuo e rapido sviluppo edilizio ed infrastrutturale.

Il progetto si divide in una prima fase di aggiornamento della banca dati alfanumerica dei siti e dei rinvenimenti archeologici noti, realizzata a partire dal 2002 su iniziativa della dr. Maria Adelaide Binaghi, alla quale ha fatto seguito

la successiva fase di digitalizzazione e georeferenziazione in coordinate WGS84 degli elementi individuati mediante l'utilizzo di software GIS ArcView versione 9.3. I singoli rinvenimenti, definiti da tematismi di tipo puntuale, e gli areali di Rischio Archeologico ad essi corrispondenti sono stati inseriti a loro volta in settori di rischio più ampi, corrispondenti alle zone più ricche di attestazioni archeologiche (Mulini Bellaria - via Carera, Centro Storico, Abbazia, Coquo, Gajaccio); è stato inoltre ricostruito e georeferenziato mediante apposito tematismo lineare il tracciato dei principali percorsi viari storici. Tali elementi antropici sono stati posti in relazione tra loro e con gli elementi naturali del comprensorio, geologici, morfologici ed idrografici, visualizzati anch'essi mediante appositi tematismi. La presenza all'interno della piattaforma GIS di un collegamento bidirezionale tra le entità geografiche e le informazioni contenute nelle tabelle della banca dati ad esse associate permette di interrogare, gestire ed elaborare i dati stessi a vari livelli di complessità. Come base cartografica si è utilizzato il rilievo vettoriale su base aerofotogrammetrica alla scala 1:2000 fornito dal Comune di Sesto Calende.

Per quanto riguarda la metodologia della ricerca, la fase preventiva di raccolta dati si è basata essenzialmente su analisi di tipo bibliografico ed archivistico, al fine di acquisire dati editi ed inediti attraverso l'esame delle



282 - Sesto Calende, Carta del Rischio Archeologico.

Particolare: rinvenimenti archeologici, rete stradale storica, aree e settori di Rischio Archeologico.

diverse fonti disponibili: archeologiche, storico-cartografiche, toponomastiche ed aerofotografiche; per quanto riguarda i dati inediti si è fatto riferimento soprattutto all'Archivio Topografico della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia.

In relazione alla tipologia dei siti, numerosi appaiono soprattutto i contesti funerari, sia quelli costituiti da gruppi di poche tombe sia quelli rappresentati da vaste necropoli: il rito predominante è quello della cremazione, mentre dal punto di vista cronologico la maggior parte delle aree sepolcrali (e dei rinvenimenti in generale) risale alla I età del Ferro (Cultura di Golasecca). Più limitate invece risultano le attestazioni pertinenti a contesti insediativi, sia di epoca golasecchiana (una decina di rinvenimenti accertati) sia riferibili alle epoche successive. Tra le altre tipologie di rinvenimento si segnala la presenza di edifici di culto, epigrafi, incisioni rupestri, i resti di un ipotetico ponte e di un contesto produttivo, oltre a diversi reperti di natura sporadica. Dal punto di vista topografico, i rinvenimenti di età golasecchiana tendono in genere a concentrarsi in aree ubicate presso il margine dei terrazzi flu-

viali intermedi e lungo la fascia pedecollinare, lungo antiche piste di probabile origine preistorica in parte ricalcate dai successivi tracciati stradali di epoca romana; tali zone si localizzano al di fuori dell'area occupata dall'attuale centro di Sesto Calende. Per quanto riguarda i periodi storici successivi, soprattutto per l'età romana e medievale i rinvenimenti noti tendono a localizzarsi anche in aree precedentemente non abitate, altimetricamente più basse rispetto a quelle occupate dai siti più antichi e caratterizzate in genere dalla presenza di depositi fluvio-lacustri.

Stefano Pruneri

SESTO CALENDE (VA) Località Mulini di Mezzo

Sepolture golasecchiane

Nel settembre 2005 è stato effettuato un intervento di emergenza in via Sempione, nella proprietà Agostino Luigi, part. 5449, in un'area di circa mq 80, ubicata a poche decine di metri dal sito della chiesa nuova di viale Ticino e dalle proprietà Balconi e Binda, che hanno restituito porzioni di necropoli golasecchiane. Lo scavo ha portato in luce tre sepolture a cremazione indiretta con corredo.

La stratigrafia è piuttosto semplice, in quanto, al di sotto del strato di *humus* si identifica un livello di riporto, quindi il piano di campagna originario costituito da uno strato di limo sabbioso-argilloso, di colore ocra, nel quale sono stati effettuati i tagli di deposizione delle tre tombe rinvenute.

Si è deciso di dare una numerazione convenzionale progressiva ai corredi partendo dal n. 100, numerazione che sarà proseguita anche per gli interventi futuri.

Della tomba 100, in parte asportata in antico, si conserva solo il fondo della fossa e parte del corredo in frammenti e lacunoso, composto da una scodella utilizzata come coperchio dell'urna cineraria e un pendaglio in bronzo con globetti. Non sono stati rinvenuti resti di ossa combuste.

La scodella con profonda vasca troncoconica, orlo rientrante e basso piede è documentata nel corso del G. I C, epoca cui si riconducono pure i frammenti dell'urna con motivo decorativo inciso a stecca con triangoli rivolti verso il basso campiti da tratteggi accostati, i cosiddetti "denti di lupo", due linee orizzontali ed una serie di piccoli trattini obliqui impressi, i cosiddetti "grani di riso".

La tomba 101 conservava la sua copertura su cui era posta una grossa pietra squadrata, in prossimità della quale sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica riconducibili ad una coppa su medio piede e un piccolo boccale monoansato con coperchietto che ricorda esemplari simili da Castelletto Ticino, oggetti cui si deve ascrivere una funzione rituale.

Il corredo della defunta con le ossa cremate era composto da un'urna, con motivo a denti di lupo e motivo a zig-zag alternati a bande a reticolo, con coppa-coperchio contenente il bicchiere globulare, gli ornamenti in bronzo, tra cui la fibula a navicella in bronzo databile nei decenni centrali del VII secolo a.C., vari anelli a fascia e a spirale, la catenella ed una fibula in ferro frammentaria. Insolita è la presenza di un prisma di quarzo. Il bicchiere, a sua volta conteneva, oltre ad una parte delle ossa combuste, il pendaglio tipo Longone al Segrino.

Tutti i materiali, i cui confronti si ritrovano in materiali provenienti dalla località Mulini di Mezzo e di Sopra rinvenuti negli anni '60 e dal Monsorino, riconducono alla fase G. I C.

Le analisi paleobotaniche sui pochi carboni presenti riconducono, come quelli della tomba 102, al legno di quercia a foglie caduche (*Quercus sez. Robur*). Non sono state rilevate tracce di resti organici di altro tipo.

I resti scheletrici deposti all'interno dell'urna e del bicchiere, la cui colorazione suggerisce una combustione ottimale, appartengono ad un solo soggetto adulto di possibile sesso femminile, in età compresa tra i 20 e i 30 anni.



283 - Sesto Calende, via Sempione.
Il posizionamento dell'area di scavo.



284 - Sesto Calende, via Sempione.
La tomba 101 in fase di scavo.



285 - Sesto Calende, via Sempione.
Coppa su alto piede della tomba 102.



286 - Sesto Calende, via Sempione.
Bicchiere globulare della tomba 102.

Sigillava la tomba 102 una grossa pietra rettangolare, asportata dalla posizione originaria dal mezzo meccanico in fase di scavo. Nel taglio di forma ovoidale era deposta l'urna cineraria, decorata ad incisione con la ripetizione del motivo a "denti di lupo" compreso tra linee orizzontali e della serie di "grani di riso" impressi; la coppa era utilizzata come coperchio dell'urna, a lato della quale erano deposte una coppa su medio piede e un bicchiere globulare, coperto a sua volta da una coppa su alto piede rovesciata, modalità niente affatto comune a Sesto Calende. Uno spillone con capocchia a globetti in ferro era deposto nell'urna

Anche in questo caso la cronologia dei confronti tipologici dell'areale di Sesto e Golasecca rimanda alla fase G. I C.

Le analisi antropologiche hanno permesso di stabilire l'appartenenza di tutti i resti ossei combusti, forse sottoposti ad una selezione in fase di seppellimento, ad una persona di età compresa tra i 20 e i 30 anni di età. Una discrepanza si ha per l'individuazione del sesso che, se sul piano antropologico sembrerebbe femminile, sul piano archeologico sarebbe da riferire ad un maschio, data la presenza dello spillone.

I corredi rinvenuti sono quindi tutti riconducibili all'epoca di maggiore utilizzo dell'area Mulini, principalmente destinata ad ospitare necropoli durante la I fase e, solo in misura minore, nella II fase del Golasecca.

Barbara Grassi

Lo scavo, eseguito sotto la direzione della Soprintendenza, è stato condotto da C. Brandolini per la SCA, cui si devono anche i disegni dei materiali. Le fotografie dei reperti sono di L. Monopoli e L. Caldera della Soprintendenza. I restauri dei reperti sono di I. Peticucci e S. Fiori (ceramiche), F. Caillaud (metalli). Le analisi paleobotaniche sono di M. Cottini, quelle antropologiche sono di C. Ravedoni (Arco). Si ringrazia per la collaborazione al microscavo e allo studio dei materiali M.G. Ruggiero e per la documentazione C. Liborio (SCA). Si ringrazia per i consigli R. Mella Pariani (SLA). La realizzazione del GIS si deve a S. Pruneri su incarico del Comune di Sesto Calende. Si ringraziano il sig. A. Luigi, proprietario del fondo, il progettista arch. C. Daverio, l'impresa Ficarella Maurizio e l'Impresa Edile Fireco. Lo scavo è stato presentato integralmente in occasione della Giornata di Studio "Alle origini di Varese e del suo territorio" a Varese, 29-1-2010 ed è in pubblicazione a cura di chi scrive negli Atti relativi.

VEDANO OLONA (VA) Chiesa di San Pancrazio

Scavi archeologici

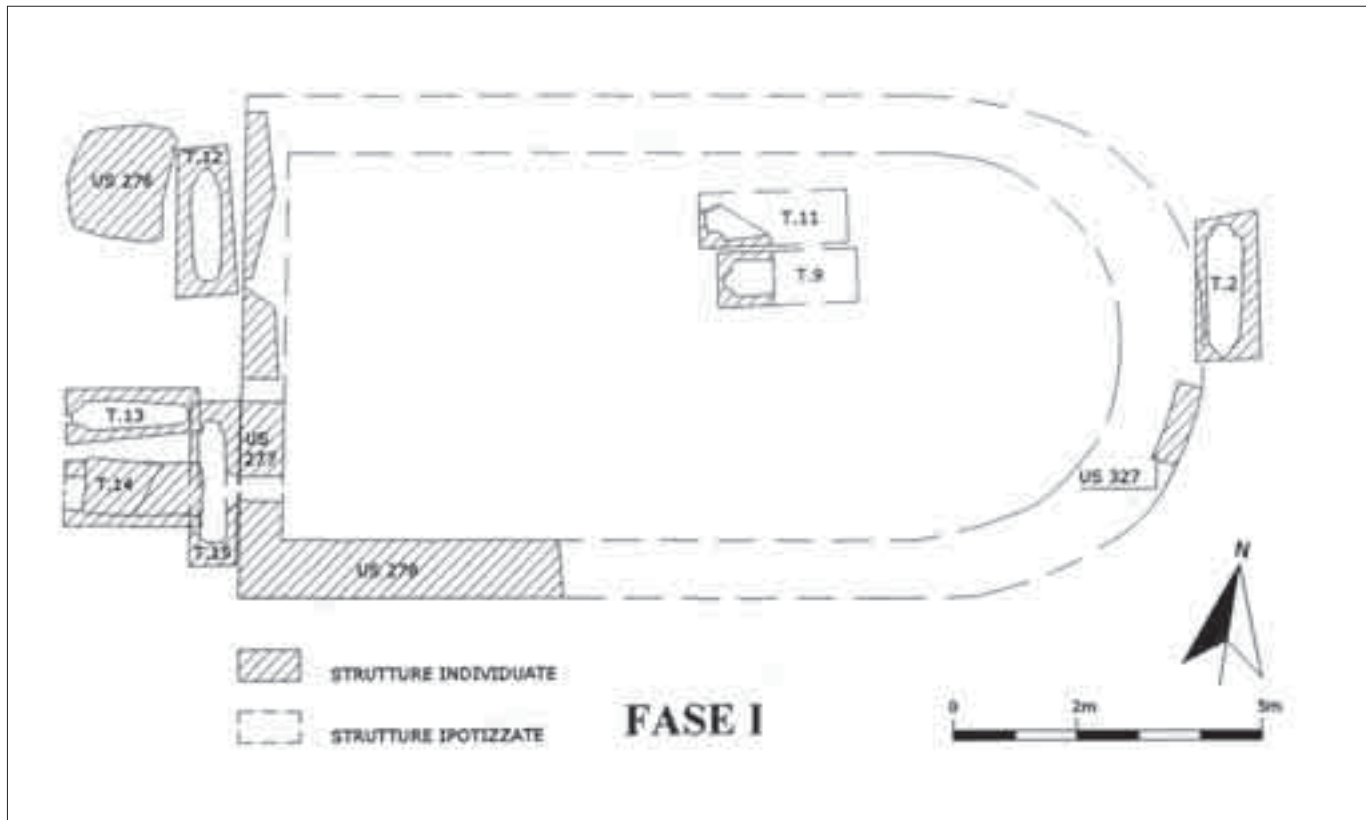
Nella primavera del 2004 è stato condotto uno scavo archeologico all'interno della chiesa di San Pancrazio a Vedano Olona (VA), nell'ambito di un piano di restauro dell'edificio su progetto dello Studio dell'arch. Cortellari e dell'ing. Chiesa. L'intervento è stato suddiviso in due lotti ed ha interessato tutto l'edificio: durante i lavori di scavo, a una profondità variabile di m 0,30/0,70, è stata rinvenuta una sequenza di strutture pertinenti a quattro fasi costruttive della chiesa.

Fase 1

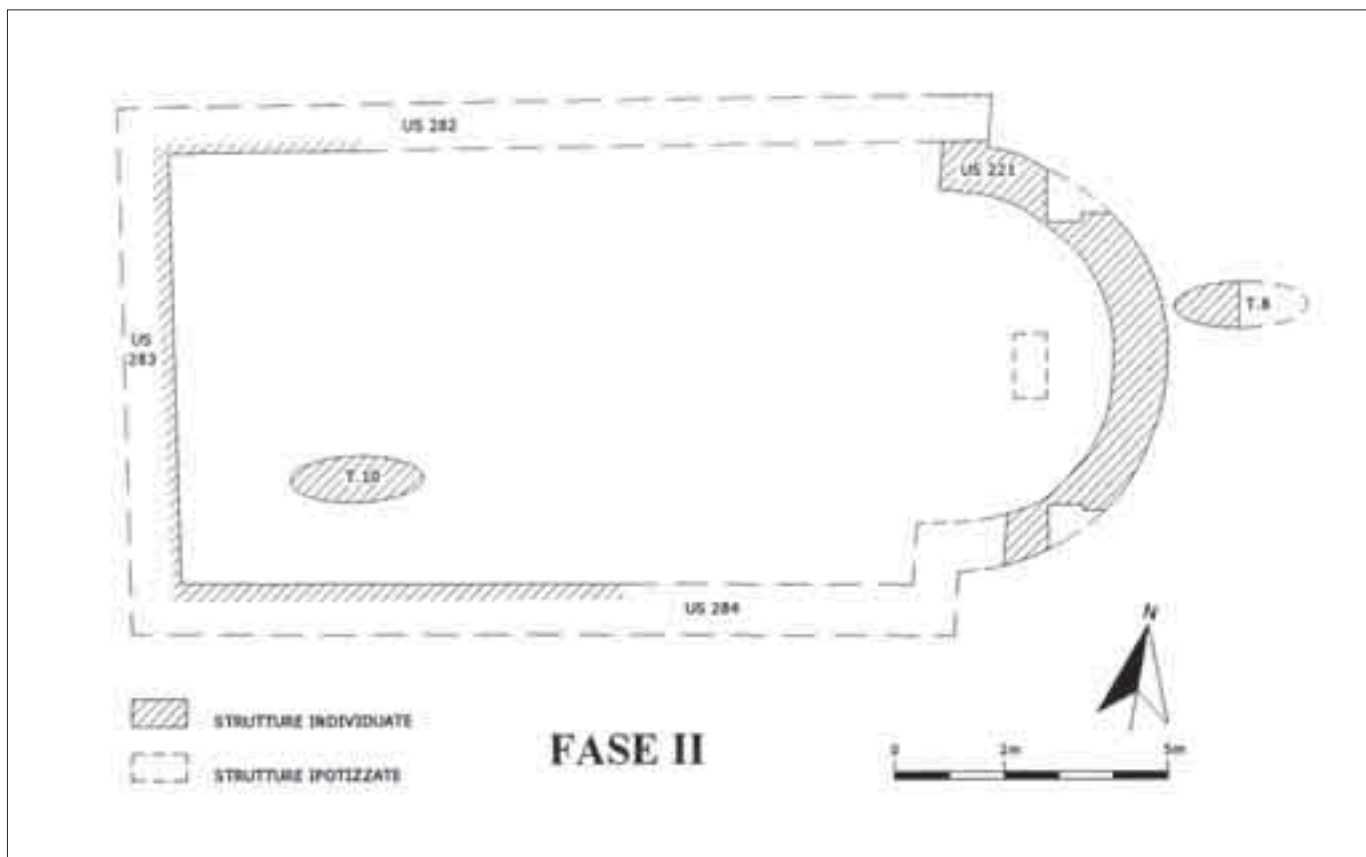
Viene costruita una primitiva chiesa, orientata E-W, costituita da un'aula unica, di forma rettangolare, e un'abside semicircolare a est: l'intero edificio si sviluppa per un'estensione massima di m 13,50. Purtroppo non è visibile il suo perimetro completo: si riconoscono, infatti, soltanto un tratto del perimetrale occidentale, US 277, che si lega con il perimetrale meridionale, US 278, mentre dell'abside, che nella seconda fase viene completamente ricostruita, appare difficile determinare forma e ampiezza, dal momento che è rilevabile una porzione molto limitata, US 327.

Tutte e tre le strutture presentano la medesima tecnica costruttiva: ciottoli di grandi dimensioni legati con malta di calce grigia, tenace, con inclusi di ghiaia, mentre negli interstizi sono inseriti ciottoli di piccole dimensioni. La pavimentazione di questa primitiva chiesa, di cui si riconoscono due lacerti privi di continuità fisica, US 271=296, è in terra battuta, con un vespaio in ciottoli, di cui si sono rilevati soltanto alcuni lacerti, a una profondità di m - 0.60 dalla quota della soglia attuale della chiesa.

Immediatamente ad W del perimetrale occidentale della chiesa è stata rinvenuta una poderosa fondazione quadrangolare, di incerta funzione, US 276, che presenta un'analogia tecnica costruttiva in ciottoli legati con malta e



287 - Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio.
 Planimetria della primitiva chiesa.



288 - Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio.
 Planimetria della chiesa nella seconda fase.



289 - Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio.
Abside e presbiterio, da W.

che è parzialmente obliterata dalla fondazione dei muri attuali: non va esclusa l'ipotesi che si tratti della fondazione di un primitivo campanile antistante alla chiesa.

Le sepolture di questa fase sono ascrivibili a una tipologia unitaria: i loculi sono antropomorfi, le spallette sono costruite in ciottoli legati con malta, mentre le coperture sono in lastre di pietra. In particolare ad W sono state rinvenute le tombe 12 e 15, orientate N-S ed allineate con il perimetrale; in mezzo viene lasciata libera un'area centrale dove probabilmente si trovava l'accesso principale alla chiesa: successivamente vengono realizzate le tombe 13 e 14 che intaccano parzialmente le spallette della tomba 15. All'interno dell'aula sono state rilevate parzialmente le spallette delle tombe 11 e 9, affiancate ed entrambe orientate E-W, mentre all'esterno, a ridosso della fondazione dell'abside è stata rinvenuta la tomba 2, orientata N-S.

Fase 2

Nella seconda fase l'aula della chiesa viene ampliata con la realizzazione dei muri US 282, 283 e 284 (che costituiranno la fondazione dei perimetrali della chiesa moderna), di cui è visibile soltanto il paramento interno, nella parte inferiore, mentre a E l'abside subisce un rifacimento in alzato, con la costruzione dell'US 221 che si imposta sulla rasatura dell'US 327: tutti i nuovi muri sono in corsi regolari di ciottoli di dimensioni medie e grandi legati con malta.

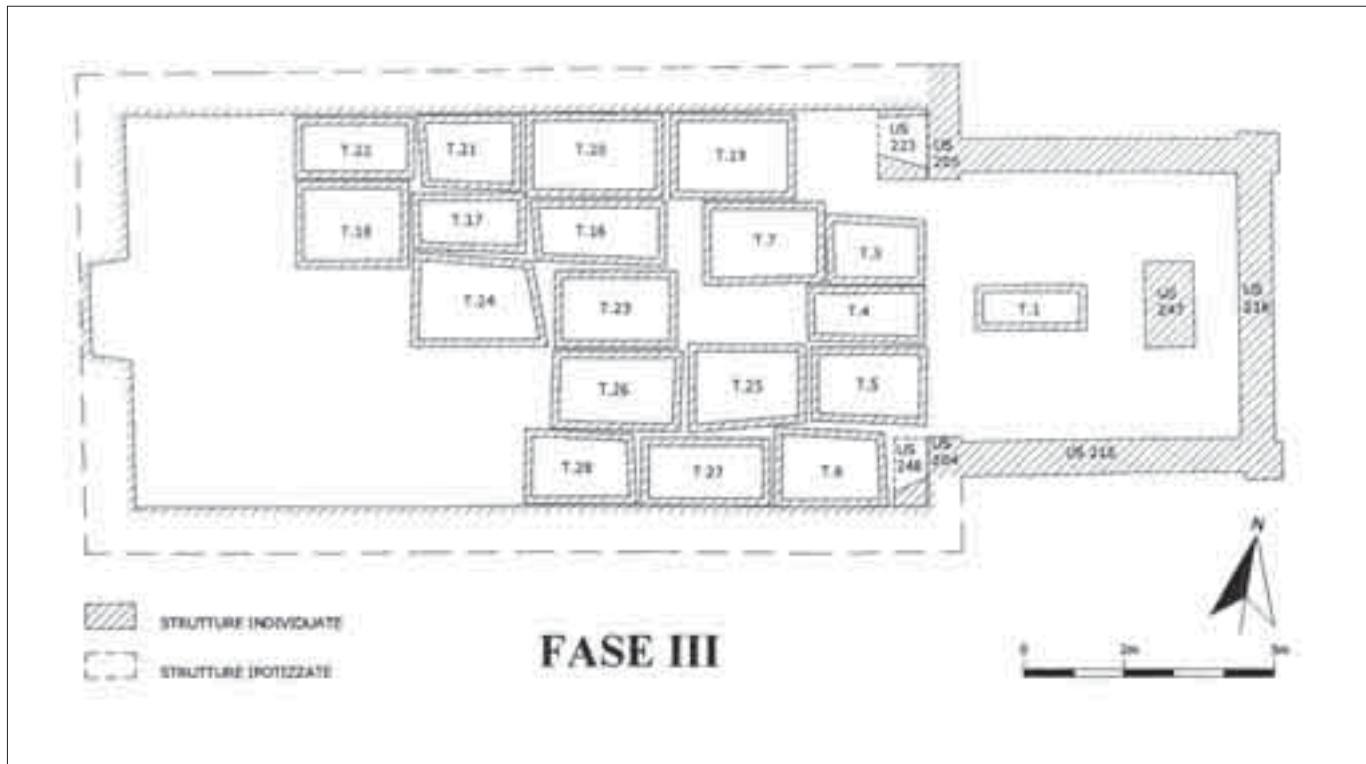
Il nuovo edificio di culto è costituito da un'aula rettangolare ampia m 14,20, larga m 7,80 con un abside semicircolare sagomata lateralmente con due spalle e larga



290 - Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio.
Particolare dell'affresco dell'abside, da W.

complessivamente m 6,35 per una profondità di m 3,40. Il paramento esterno dei perimetrali presentano tracce di stilatura, mentre il paramento interno dell'abside è coperto da un intonaco affrescato, US 241, di cui si è conservato solo lo zoccolo inferiore e su cui sono visibili lacerti di decorazioni figurate policrome su fondo bianco: tra le più significative si segnala in particolare nell'angolo NE tra l'aula e l'abside un piede circondato dalla figura di un serpente.

La pavimentazione della nuova aula, in terra battuta con una preparazione di malta incoerente, US 258 e 259, viene rifatta ad una quota di m 0,10 al di sopra di quella



291 - Vedano Olona, chiesa di S. Pancrazio.
Planimetria della chiesa nella terza fase.

precedente; una diversa tipologia di pavimenti si riscontra invece nella zona immediatamente antistante il catino absidale e all'interno dell'abside stessa. Si tratta di un primitivo pavimento in cocciopesto, rispettivamente US 270 e 240, che in un secondo momento viene coperto da un altro in malta, US 239 e 222, posato ad una quota di m 0,05 superiore rispetto al piano dell'aula: i pavimenti dell'abside sono quelli realizzati con maggior cura, pertanto il percorso liturgico è evidenziato sia attraverso l'uso di pavimentazioni progressivamente più pregiate, sia attraverso un leggero cambio di quota.

Nella parte centrale dell'emiciclo, a m 1,30 dalla parete di fondo, la pavimentazione si presenta finita: si tratta probabilmente della zona in cui era collocato l'altare.

A questa fase sono attribuibili due tombe, la T. 8 all'esterno dell'abside e la T. 10 all'interno dell'aula, caratterizzate entrambe dal medesimo orientamento, E-W, e da una struttura di ciottoli a secco: all'interno della T. 8, che è stata scavata limitatamente al sondaggio eseguito per indagare la più antica T. 2, è stata rinvenuta la porzione superiore di un individuo adulto, depresso supino con il capo ad W. La T. 10, invece, viene ricavata in prossimità dell'angolo SW della primitiva aula della chiesa, precisamente a ridosso della fondazione US 277 che viene parzialmente intaccata: all'interno è stato rilevato lo scheletro di un individuo adulto, interamente conservato, depresso supino con il capo a W.

Allo stato attuale delle conoscenze, sulla base dei soli dati stratigrafici e strutturali, è difficile avanzare delle ipotesi di datazione per queste prime due fasi della chiesa: è evidente che ulteriori dati più precisi potranno emergere dai risultati delle analisi della porzione di affresco ancora *in situ* nell'abside, dall'analisi delle malte e dallo studio dei reperti osteologici.

Fase 3

Viene realizzato un allargamento a E con la demolizione fin quasi alla quota del pavimento della precedente abside e la costruzione di un nuovo presbiterio di forma rettangolare, ancora in uso, costituito da nuovi perimetrali, US 215 e 216, in corsi regolari e ciottoli di medie dimensioni legati con malta di calce, e da due pilastri angolari, US 204 e 205, in corsi regolari di mattoni legati con malta di calce. Il nuovo pavimento dell'aula, in terra battuta, US 257, viene rialzato di cm 15/20, mentre nella zona antistante al presbiterio è realizzato in mattonelle posate sulla malta, US 238.

Al centro del presbiterio viene costruito un nuovo altare, US 247, di forma rettangolare, con il paliotto affrescato: si tratta di un'*imago pietatis* tra due santi, di cui si riconosce sicuramente Santa Caterina d'Alessandria. La lastra superiore dell'altare presenta una data, incisa in gotico corsivo, 1444, perfettamente coerente con lo stile dell'affresco del paliotto, e che ci fornisce la datazione del cantiere di ampliamento della chiesa.

Nell'aula si rilevano due fondazioni, US 223 e 248, in appoggio al perimetrale orientale, precisamente a ridosso dei due pilastri del presbiterio: entrambe sono riconducibili a due altari laterali, di cui il primo, a N, è costruito in laterizi legati con malta, il secondo, a S, è costruito con ciottoli legati da malta.

A questa fase risalgono 19 tombe (Tt. 1, 3, 4, 5, 6, 7, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27 e 28), successivamente bonificate e la cui realizzazione ha determinato la distruzione e l'obliterazione delle strutture delle fasi precedenti: sono orientate E-W, presentano una forma rettangolare con le spallette costruite in tecnica mista, ciottoli e laterizi legati con malta, e la copertura in voltini di laterizi disposti di taglio. Tutte le tombe hanno dimensioni notevoli

(m 2,10<2,30 x 1,10<1,30 x 1,50 ca.) e sono collocate nell'aula, tranne la T. 1 che sembra essere una tomba individuale e si trova all'interno del presbiterio, di fronte all'altare, fondata parzialmente sulla struttura dell'abside.

Fase 4

Immediatamente a N del presbiterio viene costruita la sacrestia: le fonti d'archivio forniscono la datazione dell'evento, 1580, quando il visitatore Biumi documenta l'inizio dei lavori. I perimetrali, UUSS 107, 18, 109, sono in corsi regolari di ciottoli legati con malta di calce, mentre la pavimentazione viene realizzata su un vespaio macezioso, US 100, al cui interno sono stati trovati numerosi frammenti di intonaco con decorazioni ad affresco, per lo più collocabili cronologicamente tra il '300 e il pieno '400, e che provengono probabilmente dall'aula e dal presbiterio; è possibile nello specifico che una parte di questi fosse collocata nella zona dove sono state aperte le due attuali cappelle laterali, la cui realizzazione è probabilmente contemporanea.

In tempi più recenti, probabilmente intorno agli anni 1904-1906, quando viene documentata la realizzazione dell'ultimo pavimento della chiesa, si attua un esteso intervento di bonifica, atto alla distruzione delle tombe con voltino.

Daniele Selmi

Lo scavo archeologico è stato condotto sotto la direzione scientifica della dr. M.A. Binaghi della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, è stato realizzato dalla Società Lombarda di Archeologia s.r.l., in particolare R. Cavalli con la collaborazione di D. Selmi e C. Brandolini.

VIZZOLA TICINO (VA) Località Malpensa, settori A e B

Necropoli romana

Nel luglio 2008, nel comune di Vizzola Ticino, in prossimità dello svincolo della tangenziale che porta all'aeroporto di Malpensa - Terminal 1 (particelle catastali 675-676), in occasione dello scavo di una trincea per la posa di sottoservizi nell'area del MXP Business Park (Trade Center), sono emerse alcune anomalie di interesse archeologico. La successiva indagine archeologica ha permesso di identificare tali anomalie come tre tombe ad incinerazione ed un probabile pozzetto di età romana.

In seguito a questi ritrovamenti si è provveduto ad ampliare l'area di indagine effettuando un allargamento a ovest e a est della trincea (settori A e B). La superficie indagata ha quindi raggiunto complessivamente mq 170, consentendo di mettere in luce altre nove sepolture, sette anomalie di terreno più scuro, residui di suolo di età romana, resti di una struttura di incerta interpretazione e di raggiungere lo strato sterile. I dati emersi hanno portato ad individuare varie fasi di frequentazione del sito, a partire dallo strato sterile, fino ai più recenti interventi di bonifica, piantumazione ed aratura. Si deve considerare che in epoca moderna l'area è stata oggetto di

consistenti interventi di bonifica, ed in particolare della "Bonifica Caproni" dei primi decenni del '900 finalizzata a rendere coltivabile un'ampia area di brughiera.

Le evidenze archeologiche si impostano su uno strato sterile costituito da ghiaie supportate da una matrice di sabbia giallastra di origine presumibilmente alluvionale (US 11). Tale strato è diffuso in tutta l'area di cantiere proprio al di sotto dell'arativo e la sua superficie rivela un andamento sinusoidale, ossia con bassi e alti morfologici: la sommità dei dossi risulta decapata dagli interventi di aratura moderni, mentre in alcuni avvallamenti sono presenti lembi dell'orizzonte inferiore di un paleosuolo riferibile probabilmente all'epoca romana.

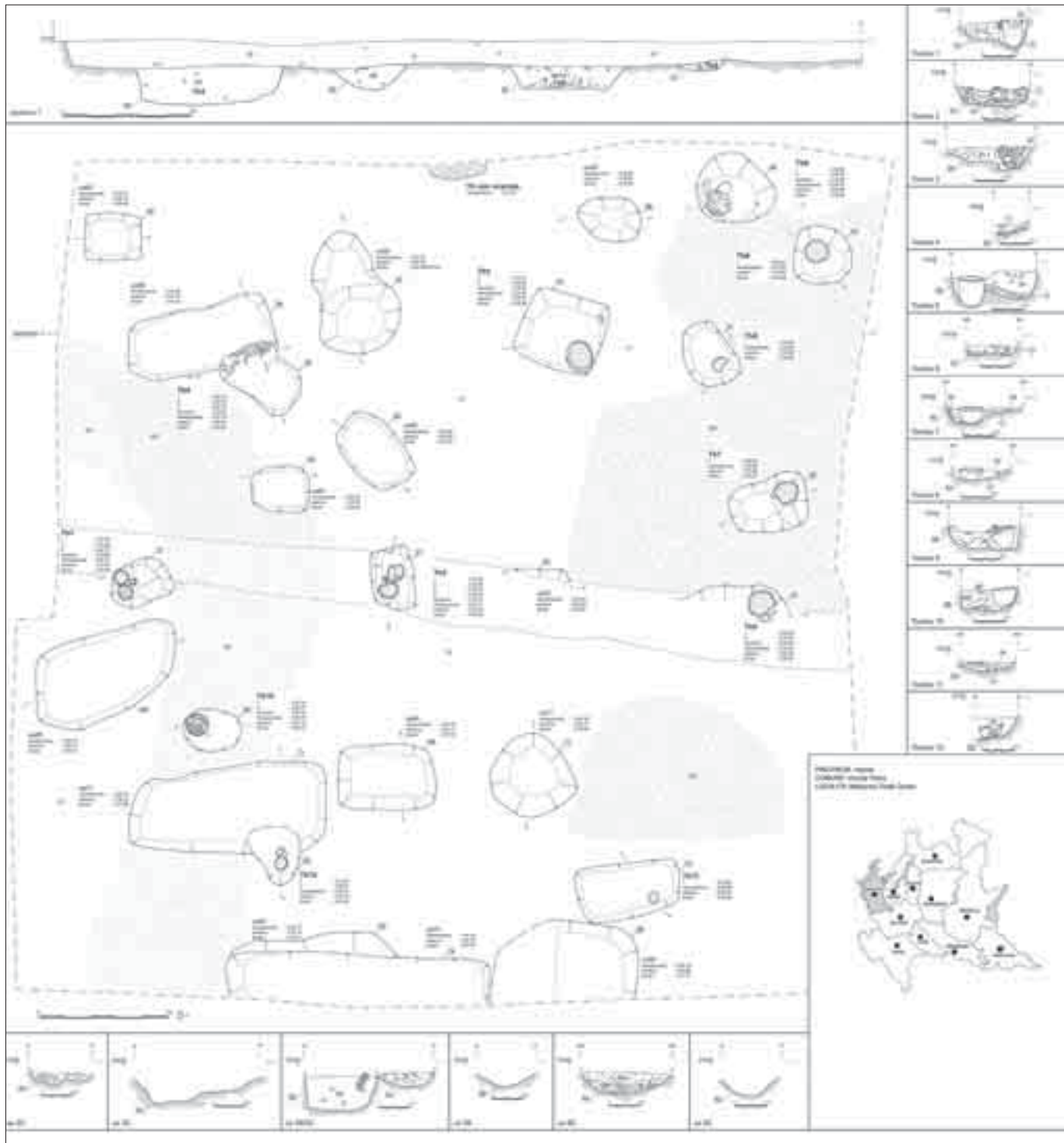
Nella porzione meridionale dell'area di scavo è stata individuata una struttura di incerta funzione, costituita da un taglio con un andamento est-ovest, per circa m 7,50 a partire dal limite di scavo orientale, che piega successivamente ad angolo retto verso SW per circa m 5, proseguendo oltre il limite di scavo meridionale. Il taglio è largo, nella parte sommitale, in media m 1,65 ed ha una profondità massima di circa cm 80.

L'asportazione parziale del suo riempimento mediante l'apertura di saggi, uno presso il limite orientale dell'area di scavo, l'altro in prossimità del vertice dell'angolo del taglio stesso, ha permesso di verificare che il taglio (US 80) è scavato nel terreno sterile (US 11) e si presenta profilato a V con pareti inclinate di circa 45° e con il vertice leggermente concavo. La colmatatura del taglio deve essere avvenuta in un momento unico, in quanto è stato documentato un solo riempimento molto uniforme (US 61), di cui non è stato possibile determinare la cronologia precisa poiché non è stato rinvenuto al suo interno alcun tipo di materiale datante. Tuttavia una delle tombe della necropoli (T. 10) ha tagliato tale riempimento e pertanto la struttura è precedente ai livelli di epoca romana. La forma ad angolo retto del taglio e l'analogia con strutture indagate poco distante nella campagna 2009-2010 permettono di escludere che si tratti di un canale.

I resti del limite inferiore di un presunto paleosuolo genericamente riferibile ad epoca romana (US 63) si conservano all'interno di alcuni avvallamenti del terreno sterile. In particolare, esigui resti di tale strato sono stati rinvenuti in prossimità dei limiti meridionale e nord-orientale (m 3 x 2) dell'area indagata, coprendo parzialmente il riempimento del taglio (US 80); un lacerto di esso di dimensioni di m 3,5 x 5 è visibile nella porzione nord occidentale dello scavo, ove è tagliato da quattro tombe (Tt. 6, 7, 8 e 9). Nell'intera area il paleosuolo appare scarsamente antropizzato, totalmente privo di materiali archeologici, con una potenza media di cm 10/15 e composto da una matrice limo-sabbiosa di colore bruno chiaro con frequenti ciottoli di piccole dimensioni.

Sono state individuate dodici tombe ad incinerazione indiretta e otto tagli contenenti terra di rogo, interpretabili in parte come fondi di tombe sconvolte (ad es. US 64), in parte come pozzetti atti ad accogliere la terra proveniente dal rogo funebre. La datazione preliminare della necropoli è II-III sec. d.C., come indicano un asse di Marco Aurelio della tomba 1 e una prima analisi dei reperti ceramici recuperati.

La tipologia di tomba prevalente è costituita da un'urna cineraria collocata all'interno di un taglio praticato nel terreno sterile, nel quale viene inoltre deposta una parte della terra di rogo e, quando presente, il corredo. Una sola sepoltura, la tomba 2, invece, è contenuta in una struttura in laterizi, di cui si sono conservati solo due embrici, uno posto di piatto sul fondo, mentre l'altro risulta collocato



292 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settori A e B.
 Planimetria generale della necropoli romana.

di taglio in modo da separare la parte di tomba avente l'urna da quella contenente la terra di rogo.

I tagli delle tombe intaccano per lo più lo strato sterile (US 11), tuttavia quattro tombe (Tt. 6, 7, 8 e 9) concentrate nell'area nord-occidentale dello scavo, tagliano il residuo di paleosuolo romano (US 63) ivi presente. Come già accennato in precedenza, una tomba (T. 10) taglia il riempimento della struttura (US 80), offrendo quindi un importante indizio per la cronologia relativa.

Cinque tombe presentano una copertura costituita da

un'embrice in pessimo stato di conservazione e per lo più frammentato (Tt. 1, 2, 3, 4 e 9), mentre in altre due (Tt. 5 e 10) essa appare collassata all'interno, probabilmente a causa della pressione esercitata dallo strato soprastante (US 10).

L'urna cineraria può essere un'olla (Tt. 2, 3, 7, 8, 10), o un dolio (Tt. 5, 9), o un'anfora (T. 1), mentre in due casi (Tt. 4, 12) non è stato possibile individuare l'urna in quanto le tombe erano sconvolte; altre due hanno restituito solamente alcuni elementi di corredo (Tt. 6 e 11).



293 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settori A e B.
Tomba 1 in fase di scavo.



294 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settori A e B.
Tomba 2 in fase di scavo.



295 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settori A e B.
Veduta generale del settore B con struttura angolare e tombe.

Comune a tutte le sepolture rinvenute è la presenza di un riempimento costituito da una matrice sabbio-limosa contenente un'altissima percentuale di residui carboniosi (compresi resti di fibre di legno carbonizzate) e talvolta

alcuni chiodi provenienti da bare o barelle poste sul rogo funebre. In alcune vi è un ulteriore riempimento di colore bruno (Tt. 1, 2, 3, 7, 8) atto a colmare l'interstizio presente tra una parte dell'urna e la parete interessata del taglio,





296 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settori A e B.
Sezione del riempimento US 61 del taglio US 80.

nonché a coprire parzialmente l'urna stessa.

Sono state riconosciute anche otto anomalie di terreno più scuro ricco di carboni, nettamente distinguibili dagli strati circostanti. Cinque di esse sono di forma sub-quadrangolare, mentre due hanno forma sub-circolare; di una è stato indagato solo il lato ovest. Le dimensioni in pianta di tali anomalie sono molto variabili, da un minimo di cm 50 x 40 ad un massimo di m 1,70 x 1. La profondità dei tagli varia da un minimo di cm 15 a un massimo di cm 45, le pareti sono per lo più poco svasate e i fondi risultano piatti. I riempimenti di cinque tagli sono apparsi per lo più omogenei e costituiti solamente da una matrice a tessitura sabbio-limoso contenente numerosi inclusi carboniosi e fibre di legno carbonizzate anche di piccole dimensioni. Tali anomalie sono state interpretate come pozzetti di scarico contenenti i resti della terra di rogo che non potevano essere collocati all'interno delle tombe o risultanti dalla pulizia degli *ustrina*. Altri due riempimenti invece hanno restituito frammenti ceramici ed elementi in ferro, tanto da far supporre che si tratti in realtà di tombe sconvolte.

Gli interventi effettuati in epoca moderna e contemporanea sono costituiti per lo più da buche di piantumazione di forma sub-rettangolare o sub-circolare, o da opere di bonifica. Questi interventi sono andati a intaccare in una certa misura le tombe, (come ad esempio Tt. 12 e 4), mentre in altri due casi hanno causato presumibilmente l'asportazione pressoché totale di due sepolture. Il riempimento di tali buche contiene molteplici frammenti ceramici riconducibili all'epoca romana e ad epoche successive. In particolare il riempimento di un taglio (US 65) ha restituito numerosi frammenti ceramici, una brocca in ceramica invetriata pressoché integra e alcuni frammenti laterizi. Le diverse fasi di riempimento di una buca (US 74), realizzata per la piantumazione dell'area e colmata in più momenti, hanno invece restituito una spada in ferro, un bicchiere in ceramica comune e una brocca in ceramica frammentata, nonché altri frammenti ceramici, materiale probabilmente proveniente da una tomba sconvolta.

In conclusione, le indagini archeologiche hanno portato all'individuazione di una parte di un'unica necropoli romana, che si estende oltre i limiti di scavo, mentre una precedente frequentazione del sito è stata testimoniata dalla presenza di un "struttura" angolare (US 80), la cui funzione non è al momento chiarita e il cui riempimento

è tagliato dalle tombe romane.

Barbara Grassi, Alessandro D'Alfonso, Federica Guidi

L'intervento di controllo e di scavo archeologico è stato eseguito da A. D'Alfonso, F. Guidi, M. Orsetti, M. Ravaglia della ditta SAP Società Archeologica S.r.l. di Mantova, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza. I costi dell'intervento sono stati sostenuti dalla soc. Villa Carmen. Si ringrazia l'ing. D. Vallini per la gentile collaborazione.

VIZZOLA TICINO (VA) Località Malpensa, settori C e D

Necropoli protogolasecchiana

A Vizzola Ticino, nel medesimo sito della necropoli romana indagata nel 2008, a circa m 80 ad est, nelle particelle catastali 678 e 677, sono state indagate tra il dicembre 2009 e il febbraio 2010 nuove aree nell'ambito dei lavori del MXP Business Park (Trade Center).

Anche in questo caso il controllo archeologico ha avuto esito positivo, permettendo di indagare, nella realizzazione di una trincea per il sistema di irrigazione sul margine ovest della strada bianca di accesso al fitodepuratore, una piccola porzione di necropoli, di cui sono state evidenziate quattro sepolture di fase Protogolasecca (settore C), e, una ventina di metri più ad est nelle trincee eseguite per la piantumazione (settore D), tre strutture di forma quadrata incerta interpretazione, di cui una è stata indagata per esteso.

La numerazione delle tombe è stata data in continuità con la necropoli romana.

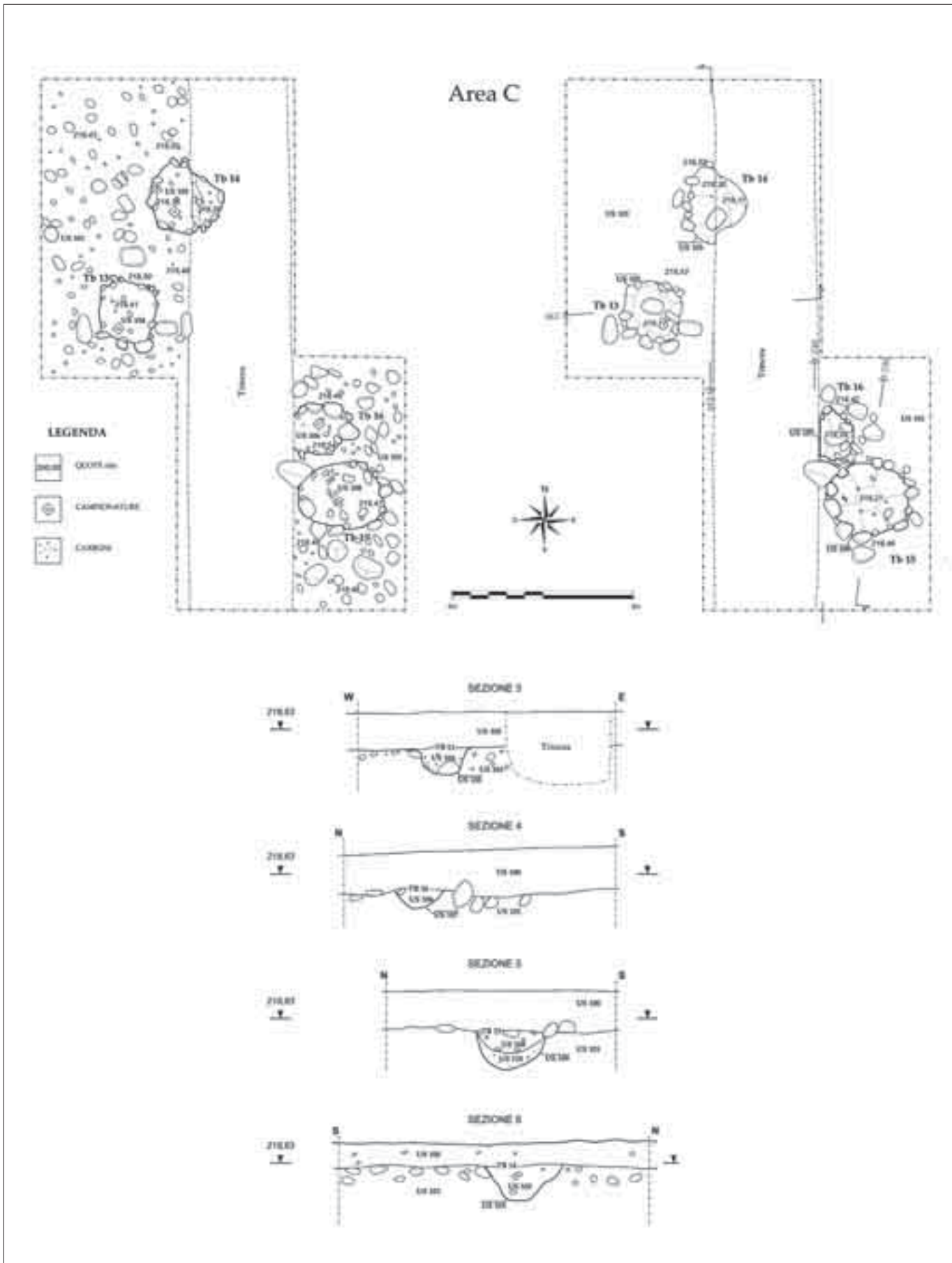
Anche nei settori C e D si è evidenziata la medesima situazione geologica, con un banco sterile di ghiaie alluvionali di medie e grosse dimensioni in una matrice di sabbia giallastra; come in tutta l'area, questa zona è stata oggetto di profondi interventi di bonifica agraria ad opera dei proprietari Caproni ai primi del '900.

La stratigrafia del sito è molto semplice, costituita da un livello di humus dello spessore di circa cm 40-50 che poggia direttamente sulle ghiaie sterili. I tagli delle tombe, che sicuramente partivano da un livello più alto di quello attualmente conservato e che sono stati asportati nella parte superiore dagli interventi moderni, si individuano dalla stessa quota delle ghiaie.

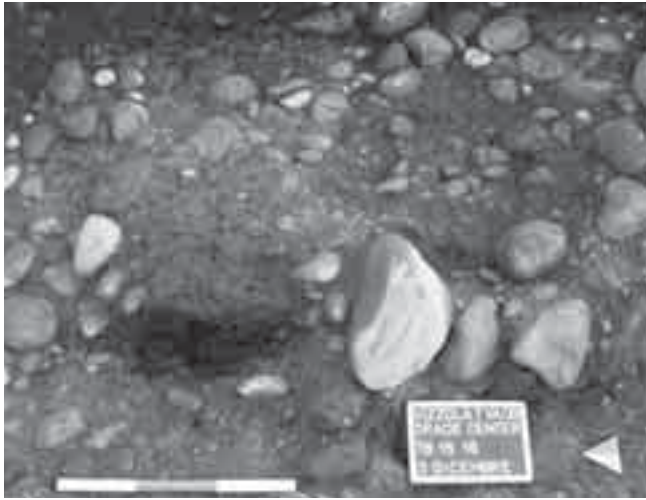
Le tombe sono a cremazione e tutte riferibili al medesimo orizzonte culturale. Hanno una forma circolare, di circa cm 60-80 di diametro e un'altezza massima conservata di circa cm 40. Le pareti sono a profilo rettilineo, con fondo concavo. I riempimenti sono di limo sabbioso nerastro con consistenti tracce carboniose e numerosi frammenti di ossa combuste.

Solo la tomba 15 presentava un doppio riempimento composto da uno strato carbonioso nella parte inferiore ed un livello con ghiaia di piccole dimensioni e scarsa presenza di carboni nella parte superiore, mentre le altre sepolture hanno un riempimento uniforme costituito dalla terra di rogo.

La tomba 13 ha restituito numerosi frammenti di bronzo, pertinenti ad almeno quattro spilloni, rispettivamente a capocchia biconica, a capocchia piatta espansa, a capocchia globosa con sommità appiattita e a testa cilindrica decorata



297 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settore C.
Planimetria della necropoli protogolasecciana.

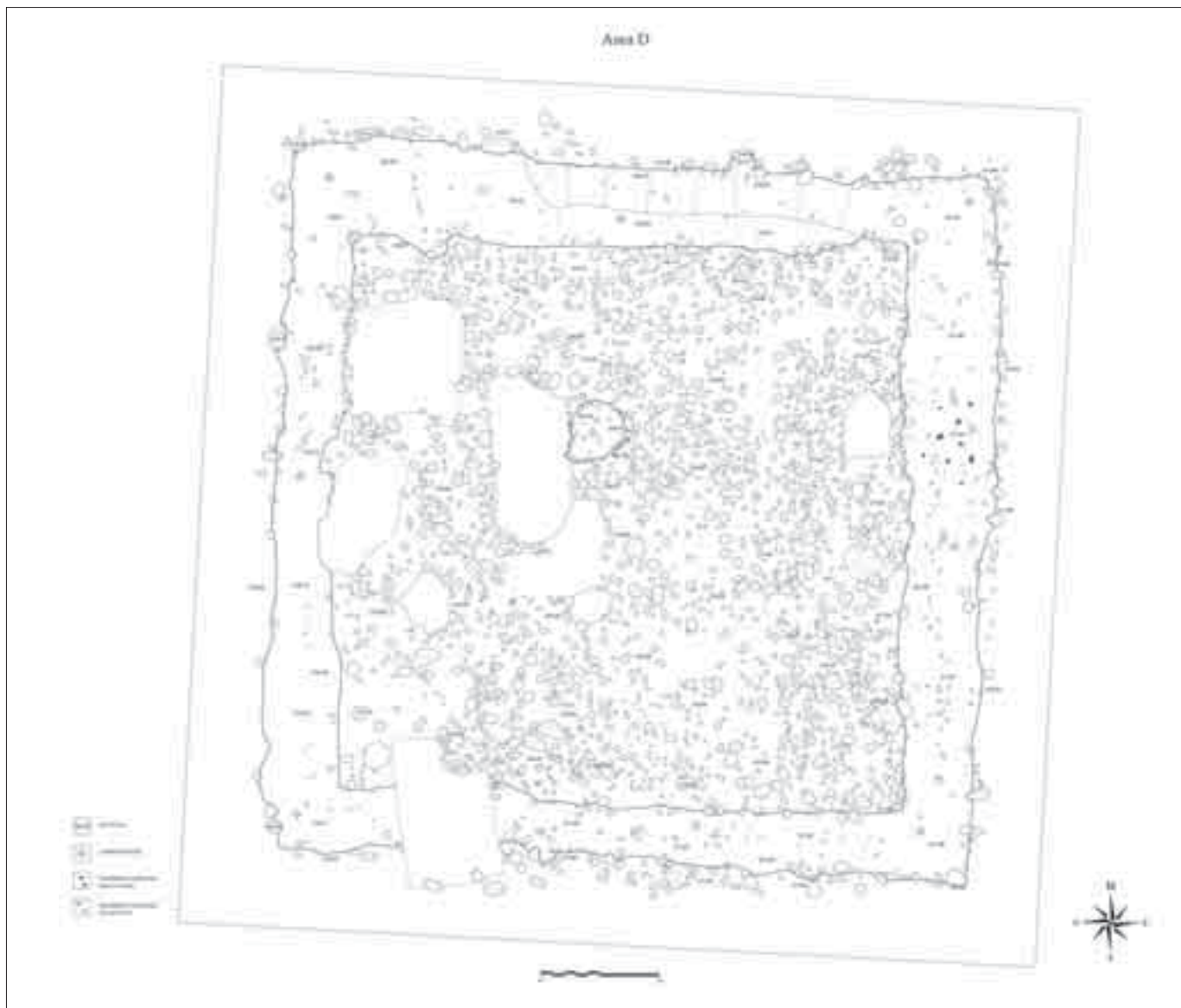


298 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settore C.
Le tombe 15 e 16 in corso di scavo.

a fasci di costolature alternate a una fascia decorata a spina di pesce. L'esame preliminare, eseguito prima del restauro, riconduce ai materiali analoghi rinvenuti nelle necropoli di Morano Po e di Como Ca' Morta, in un orizzonte di X secolo a.C. Sono inoltre presenti frammenti di un coltello in bronzo.

La tomba 14 ha restituito solamente alcuni reperti ceramici, mentre nella tomba 15 sono stati rinvenuti i frammenti di altri quattro spilloni, di cui uno a testa cilindrica decorata a costolature e spina di pesce simile al precedente, mentre gli altri tre sono a testa cilindrica con costolature, oltre a scarsa ceramica. Nella tomba 16, conservata per un'esigua porzione, non sono stati rinvenuti materiali di corredo.

Nel settore D, a est del settore C, durante l'esecuzione delle trincee per la piantumazione di tre filari di alberi, sono state individuate sei anomalie, inizialmente interpretate come fossati paralleli. Lo scavo in estensione della porzione centrale dell'area ha permesso di mettere in luce un'ampia struttura di forma quadrata, con il lato di circa 11,7 m, realizzata con un taglio (US 116), largo circa 1,40



299 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settore D.
Planimetria della struttura quadrata.



300 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settore D.
Panoramica della struttura quadrata con il riempimento US 115.

m e profondo in media 50 cm, effettuato nel terreno sterile di ghiaie alluvionali e da un riempimento (US 115) molto uniforme a matrice limo-sabbiosa bruno-nerastra, compatta.

La forma del taglio, con profilo a V, pareti inclinate di circa 45° e vertice leggermente concavo, è identica a quella del taglio individuato nel 2008 nel settore B; analoga è anche la tipologia del riempimento, scavato completamente, che anche in questo caso sembra essere stato posizionato in un unico momento molto vicino alla realizzazione del taglio che conserva le pareti ben definite per tutta la sua estensione. Si propende per una simultaneità di azione taglio-riempimento poiché, se non fossero state riempite nel giro di poco tempo, le pareti ricavate nel banco sterile di grosse ghiaie sarebbero franate perdendo l'aspetto regolare riscontrato in fase di scavo. La struttura è stata in alcuni punti disturbata da interventi di epoca recente, senza che ne sia stata comunque compromessa la leggibilità.

Anche in questo caso sono scarsissimi i reperti ceramici e come elemento datante più antico è stato rinvenuto, sul fondo del riempimento, un unico frammento di mortaio che un esame preliminare permette di datare al V secolo a.C., epoca alla quale non sembra possibile in questo scavo ricondurre altri reperti.

La funzione di questa struttura non è stata ad oggi interpretata, anche se si esclude la funzione di canale e se per-

mangono molti dubbi sulle motivazioni che hanno portato a realizzare un taglio in superficie molto ampio (circa m 1,40), profondo almeno cm 50-60, anche se le gli interventi di bonifica moderni ne avranno sicuramente asportato la parte superiore.

All'interno del perimetro della struttura, in posizione leggermente decentrata sono stati rinvenuti due tagli: uno (US 128) è di forma sub-ellissoidale di circa m 1 x 1,5, con pareti svasate, profondo circa cm 35, riempito (US 127) da limo sabbioso bruno scuro, compatto, contenente alcuni frustuli carboniosi e un frammento in ferro di un anello. L'altro, contiguo, è di forma ellissoidale allungata, orientato N-S, lungo circa m 3 e con una larghezza variabile di m 1,10/1,40 e viene identificato come tomba 18, il cui riempimento di limo sabbioso di colore scuro, con piccoli frustuli carboniosi, è composto da ciottoli di medie e grandi dimensioni, disposti per lo più di taglio e concentrati nella parte sommitale. Sul fondo del taglio, nella parte nord è stata deposta un'olla fittile di epoca romana. Non sono state trovate tracce di ossa.

Purtroppo non vi è un collegamento stratigrafico diretto tra la t. 18, il taglio US 128 e la struttura quadrata, ed è pertanto azzardato stabilire un legame funzionale tra le diverse strutture.

Ulteriori elementi potranno essere messi in luce nello scavo estensivo delle aree a nord e a sud del quadrato, ove la presenza di due coppie di tagli/riempimenti ana-



301 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settore D.
Panoramica della struttura quadrata con il taglio US 116.



302 - Vizzola Ticino, località Malpensa, settore D.
Sezione del riempimento US 115.

loghi, distanti tra loro circa 11,5-12 m, è forte indizio della presenza di almeno altre due strutture analoghe con medesime caratteristiche e identico orientamento.

Barbara Grassi, Alberto Tagliabue

L'intervento di controllo e di scavo archeologico è stato eseguito da A. Tagliabue, U. Ferrante, M. Redaelli, P. Butta, M. Orsetti, F. Guidi, A. D'Alfonso, M. Ravaglia e R. Caimi della ditta SAP Società Archeologica S.r.l. di Mantova, sotto la direzione scientifica di B. Grassi.

I costi dell'intervento sono stati sostenuti dalla soc. Villa Carmen. Si ringrazia l'ing. D. Vallini per la preziosa collaborazione.